INSERZIONI
Le inserzioni a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, via S.ta Teresa, 13. - GENOVA, via Roma, 10 - MILANO, Corso Vitt. Em., 13, e presso tutte le altre succursali di questa Casa all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea di colonna o spazio di linea: In 4ª pagina Cent. 40. In 3ª pagina L. 2.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

ASSOCIAZIONI
Anno Semestre Mese
Italia (franco) 22 — 12 — 2 —
Estero (U. postale) 31 — 20 — 3 50
Dono: Gazzetta Letteraria.
Chiunque desideri assumere la rivendita della Gazzetta Piemontese, ne domandi le condizioni a questa Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

ABBONAMENTI

Il prezzo normale dell'abbonamento è per
Ogni mese L. **2** — *Semestre* L. **12** — *Anno* L. **22**

***

Per comodo di chi si reca per breve tempo, nelle vacanze estive, o al mare o ai monti o in campagna, accettiamo anche, come gli altri anni, **abbonamenti per quindici giorni al** prezzo di **UNA LIRA**

DONI

Agli abbonati annuali dal 1° agosto

la nostra Amministrazione darà ancora in dono il pregiato ed elegante quadro della grande

CARTA GEOGRAFICA D'ITALIA IN RILIEVO

(prezzo L. 10, sistema privilegiato L. Roux e C.).
Per riceverla a domicilio aggiungasi **una lira** *al prezzo d'associazione.*

Agli abbonati di tre o più mesi

si dona una **Carta geografica in rilievo,** formato minore (cent. 25×30), grazioso quadro colorato, con nitido disegno, rappresentante, a *scelta dell'associato,*

Italia — Francia — Inghilterra — Germania e Austria — Spagna — Scandinavia — Penisola dei Balcani e Grecia.

La **Carta Geografica** sarà spedita a domicilio il giorno stesso in cui perverrà l'abbonamento, o sarà consegnata di presenza.

***

Inoltre tutti gli abbonati indistintamente riceveranno come dono, per tutta la durata del loro abbonamento, la ***Gazzetta Letteraria,*** settimanale, nonchè i *Supplementi straordinari* che eventualmente potranno essere pubblicati.

I numeri arretrati contenenti le prime appendici del **Romanzo di un padre,** di L. Stapleaux, saranno spediti *gratis* a tutti i nuovi abbonati che ne faranno richiesta.

Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 28, ore 8,30 pom. — L'on. Crispi parte questa sera da Castellammare e arriverà a Roma domattina alle 6,40. Intanto si telegrafa da Palermo che la proposta fatta dal *Giornale di Sicilia* di invitare l'onorevole presidente del Consiglio ad andare colà a tenere un discorso politico è accolta con grande cordialità da tutte le classi dei cittadini nell'intera Sicilia. La Stampa isolana, le rappresentanze politiche, civili ed operaie e le personalità più spiccate della Sicilia aderiscono al patriottico invito. Notansi le adesioni dei Municipii di Girgenti, Cerda, Comiso, Termini, Lascari, Castellammare, Milazzo, Partinico, Misilmeri, Leonforte, Favara, Partanna e Castelvetrano. Le adesioni continuano (1).

— Il Ministero ha chiesto alle Prefetture nuovi elementi per affrettare la istituzione delle pensioni pei medici condotti.

— È stato firmato il decreto che nomina Macciò console generale al Cairo. Il *Fanfulla* raccoglie la voce che il deputato Vollaro possa venir nominato delegato italiano presso la Cassa del debito pubblico egiziano in sostituzione di Macchiavelli, destinato al Consolato di Tunisi. Un altro deputato verrebbe nominato presso il Debito pubblico ottomano. Si parla altresì con insistenza della nomina del barone De Renzis a plenipotenziario a Bruxelles.

— Si dice che il Principe di Napoli si recherà ad Agordo a visitare quel campo militare.

— Il Municipio di Roma ha bandito il concorso pel monumento a Goffredo Mameli, ponendo un premio di ventimila lire pel bozzetto migliore.

— Oggi nel pomeriggio montava la guardia alla Banca di Roma un milite comunale. Passa un certo Bezzi, il quale dà il braccio a una donna. Il Bezzi si avvicina alla sentinella, la assale e si mette a percuoterla. La sentinella chiama allarme e accorre il picchetto che arresta l'aggressore. Il Bezzi pretendeva che la sentinella avesse oltraggiata la donna, ma l'accusa era insussistente.

— Ieri nell'Ospedale di Massaua erano degenti un maggiore, tre capitani, sei tenenti, tre sottotenenti e 142 soldati e trovavansi nelle infermerie 167 militari.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 29, ore 8,55 ant. — Si fanno molti commenti intorno alle notizie comunicate dalla *Stefani* circa Debeb e ras Alula. (Vedi *Debeb prigione*) Siccome, attualmente, Debeb è nostro amico ed alleato, si domanda a quale scopo egli avesse intavolato un convegno con ras Alula; si chiede se la nostra politica africana stava subendo nuove fasi. Frattanto si ignora dove ora si trovi Debeb, mancando ulteriori particolari. Il *Capitan Fracassa* crede che gli odierni incidenti, aggravando le condizioni interne dell'Abissinia, siano destinati a facilitare la nostra situazione.

— Questa mattina è arrivato Crispi insieme con Mariotti.

— I fornai di Roma annunziano che il primo del mese il pane aumenterà di cinque centesimi il chilo, il quale verrà portato a 45.

— Il *Messaggero* dice che il Ministero ha ordinato a Bacchia di distaccare una nave della squadra e inviarla a Zanzibar allo scopo di proteggere gli eventuali interessi dei nostri connazionali.

— Il Papa è ritornato ad abitare il Vaticano, trovandosi poco bene nel casino di Paolo IV. Oggi ha ricevuto in udienza parecchi generali di corporazioni religiose e varie notabilità dell'aristocrazia romana, alle quali ha dichiarato non aver mai avuto l'intenzione di abbandonare Roma, aggiungendo che questa eventualità potrebbe essere esaminata soltanto quando la sua persona fosse in evidente pericolo; affermò inoltre che egli non si sarebbe mai prestato a dare occasione ad una guerra, chè pel suo ministero era anzi in dovere di scongiurarla.

Essendovi ancora in Vaticano parecchie migliaia di oggetti disponibili dell'ultima Esposizione, si dice che il Papa abbia ordinato di farne invio di questi giorni a chiese, monasteri e congregazioni religiose, onde sgombrare i locali.

(1) A proposito dell'andata di Crispi a Palermo ci telegrafano da quella città in data di ieri, 28, ore 10 pom.:

L'on. Crispi telegrafa ai deputati di Palermo:
« Grazie dei sentimenti espressi nel telegramma di ieri. Anch'io sarei lieto di rivedere i miei concittadini ed elettori. Ma non posso, per ora, decidermi ad accettare il vostro caro invito, non sapendo fino a quando i doveri del mio ufficio mi obbligano a restare alla capitale.
« CRISPI. »

Carducci festeggiato a Courmayeur.

COURMAYEUR (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 28, ore 1,50 pom. — Ieri ricorreva il compleanno di Giosuè Carducci, il quale si trova fra noi da alcuni giorni. I forestieri alloggiati all'*Hôtel Royal*, ove pure alloggia l'illustre poeta, gli offrirono a *table d'hôte* fiori e *champagne*. Il deputato De Rolland portò al Carducci un brindisi a cui il poeta rispose con ringraziamenti e col dire che quello che egli aveva fatto l'aveva compiuto col profondo sentimento di essere utile al paese ed all'arte italiana.

Ieri poi era altresì la festa del santo patrono di Courmayeur. Giosuè Carducci assistette, più tardi, al ballo pubblico, ove dai paesani gli venne offerto un bicchiere di vino che egli accettò di cuore. Dopo venne suonata una brillante monferrina in onore del poeta, che si compiacque assai di queste semplici, ma espressive dimostrazioni paesane.

L'elezione politica nel primo collegio elettorale di Napoli.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 28, ore 1,15 pom. — Le sezioni elettorali sono affollatissime fin dalle prime ore di stamane. L'animazione, l'esaltazione a dir meglio, degli elettori è grandissima; nonostante ciò non è successo finora alcun disordine. Sopra tutti i muri appare affissa la lettera che il vice-ammiraglio Turi indirizzò al presidente della Camera, nella quale è detto che « *fra i doveri di soldato e quelli di rappresentante della nazione, al Turi, che si dedicò alla carriera delle armi fin dai più verdi anni, la scelta si presenta inesorabile.* »

La votazione per la nomina dei seggi definitivi nelle varie sezioni è proceduta ordinatamente.

Ecco i risultati: al quartiere di Monte Calvario sette seggi sono favorevoli a Schilizzi, tre a Turi; nel quartiere di Chiaia i sette seggi sono favorevoli a Schilizzi; nel quartiere di San Ferdinando sei seggi sono per Schilizzi tre per Turi; nel quartiere Avvocata sei seggi per Turi tre per Schilizzi.

Stanotte, mentre si affiggeva ai muri la lettera di dimissioni del Turi, un delegato di pubblica sicurezza, messosi d'accordo con due giornalisti contrari alla candidatura Schilizzi, vietò l'affissione di quei manifesti. Invano venne mosso reclamo all'ispettore della sezione; sotto futili pretesti l'ispettore, anch'egli partigiano del Turi, sostenne il divieto. Stamane però il questore revocava quella strana proibizione.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 29, ore 2,10 ant. — L'animazione nelle sezioni elettorali è durata grandissima per tutta la giornata. Il numero dei votanti è stato di molto superiore alla media ordinaria. V'era in tutte le classi della cittadinanza un enorme interessamento.

La votazione procedette ordinatamente e vi furono relativamente poche proteste. Si credeva che Napoli dovesse dare una maggioranza rilevante a Turi, ma che le isole dovessero votare compatte per lo Schilizzi e dare a lui la vittoria definitiva. Invece è accaduto il contrario. Lo Schilizzi ha riportato una bellissima votazione a Napoli nonostante la lotta vivissima che gli facevano i clericali, i radicali, i legittimisti, i fautori dell'on. Billi e gli antiministeriali uniti in lega contro di lui. Invece nelle isole e nei villaggi venne assicurata dai voti la prevalenza del Turi. Si nota però che tutte le sezioni della città che votarono nel 1886 pel Turi ora gli si sono mostrate ostili. Nelle isole e nei villaggi prevalsero invece i grandi elettori che, lusingati od adescati, abbandonarono lo Schilizzi all'ultima ora.

I giornali pubblicano i primi risultati della votazione, ma per il modo affrettato con cui furono raccolti, essi non possono essere molto esatti.

È probabile che Turi vinca per pochi voti, forse per un 150 circa.

Ad ogni modo gli on. Billi ed Ungaro ed altri capi del disciolto Consiglio provinciale hanno avuto un vero voto di sfiducia, avendo le sezioni sulle quali essi maggiormente facevano conto votato per Schilizzi. Appena si conobbero i risultati approssimativi si sono organizzate varie dimostrazioncelle che hanno percorsa la città con grida di *viva* e di *abbasso.*

Il prefetto Codronchi, quantunque avesse dichiarato di mantenersi neutrale, serbò un contegno quasi ostile verso lo Schilizzi. Fa triste impressione il pensare che Turi, con programma ministeriale, riesca probabilmente eletto coi voti dei peggiori nemici del Ministero. Ciò avviene per la confusione grandissima che vi è stata in questa elezione.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 29, ore 8 ant. — In questo momento ho i seguenti risultati dell'elezione politica del 1 Collegio: Turi voti 4590, Schilizzi 4815.

Debeb cade in un tranello e rimane prigione.

MASSAUA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 28. — Debeb si era avanzato, per proprio conto, nel Tigrè e aveva accettato un convegno a Mekallè con Mangascià e ras Alula; costoro lo tradirono e lo imprigionarono. Dicesi che nel tafferuglio ras Alula sia rimasto morto o ferito.

La maggior parte dei soldati di Debeb passarono da Menelik. Continuano le discordie e le risse fra i varii pretendenti della provincia del Tigrè. Si ripete insistentemente che dissidio siasi pure manifestato tra Mangascià e ras Alula. Asmara e il resto dell'Abissinia sono tutti tranquilli.

A complemento di questo telegramma della Stefani abbiamo dal nostro corrispondente di Napoli questo altre notizie:

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 29, ore 12,25 ant. — Mercatelli telegrafa da Massaua che Debeb, fidando nelle promesse fattegli da Mangascià, che gli offriva l'investitura di ras, si recò con poca scorta di soldati a Makallè. Qui trovò non solo Mangascià, ma anche ras Alula coi suoi uomini. Debeb venne condotto in chiesa e si compiè un simulacro di funzione d'investitura. Ma, mentre la funzione stava per finire, venne circondato e fatto prigione coi suoi dai soldati di Mangascià e di ras Alula. Debeb ed i suoi fedeli opposero una terribile resistenza, ma per la preponderanza del numero degli avversari dovettero cedere. Nella lotta un soldato della scorta di Debeb avrebbe ferito gravemente ras Alula con un colpo di rivoltella tiratogli a bruciapelo. Questa notizia non è però finora accertata. Della gente di Debeb parte è passata ora a Menelick, parte si è sbandata. Alcuni di questi sbandati son venuti a Massaua, ove hanno recato la notizia.

Notizie di Antonelli e di Menelik.

ADEN (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 28. — Notizie di Antonelli dall'Harrar annunziano che la Missione scioana partirà da Harrar il 18 corrente per Zeila e vi arriverà verso il 31. Il bagaglio l'aveva già preceduta. Il re Menelik trovavasi il 15 giugno a Zebid, nel Wadela. Sembra che passerà la stagione piovosa nel Beghemeder.

Nota. — Zebid è un villaggio importante del Wadla o Wadela, provincia dell'Ambara, che è vasta regione dell'Abissinia situata tra il Tigrè, il Goggiam ed il Lasta ed abitata dalle più antiche razze etiopiche; capoluogo della provincia del Wadla è Yaneglia. A Zebid fanno tappa le carovane; esso trovasi a 20° 11' di longitudine orientale da Roma ed a 11° 59' di latitudine settentrionale.

Beghemeder è altra provincia dell'Ambara e ne è capoluogo Samara posta sull'altipiano detto di Debra Tabor. È a Samara appunto che il defunto negus Giovanni teneva la sua abituale residenza nella stagione delle pioggie. In tale stagione essa diveniva la vera capitale e tutto l'altipiano era popolatissimo; partita la Corte e l'armata, tutto l'altipiano ritornava deserto. Samara trovasi a 25° 30' di longitudine orientale e 11° 51' di latitudine settentrionale.

La Regina lascia Venezia.

VENEZIA 28 (Ag. Stef. — *Ed. mattino*). — Lo spettacolo della regata, ordinatissimo, è perfettamente riuscito. La Regina e il Principe furono acclamati entusiasticamente dal palazzo Reale al palazzo Foscari, ove assistettero alla gara dei gondolini. Poscia la Regina ed il Principe percorsero il Canal Grande, seguiti da immenso stuolo di barche e continuamente acclamati ritornarono al palazzo Reale alle ore 7,15 pomeridiane.

Questa sera una grande folla, adunatasi in piazza San Marco, ha salutato con vivissime, prolungate acclamazioni la Regina e il Principe, che si affacciarono due volte al balcone.

La Regina ed il Principe ereditario partono domani mattina per Monza.

VENEZIA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 29, ore 8,50 ant. — La Regina e il Principe di Napoli sono partiti questa mattina. Dal Palazzo Reale alla stazione la gondola reale fu seguita da numeroso seguito di gondole signorili; le Fondamenta, lungo il Canal grande, erano affollate di gente, così pure il piazzale della stazione. S. M. e S. A. vennero ossequiati dal sindaco Tiepolo, dal prefetto Brasciamorra e dalle dame di Palazzo contesse Serego e Papadopoli, nonchè da tutte le altre autorità. Quando, alle ore 8 precise, il treno reale si mosse, la folla scoppiò in un entusiastico applauso di *Viva la Regina! Viva il Principe di Napoli!*

Il varo del " Confienza ".

SPEZIA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 28. — Oggi fu varato felicemente l'avviso-torpediniere *Confienza* alla presenza del Duca e della Duchessa di Genova. Quest'ultima ne fu la madrina. — Sono giunti gli ufficiali della Scuola di guerra.

Scrivono da Spezia 28 ai giornali di Genova:

« Per quanto il varo dovesse aver luogo in forma affatto privata, era stata preparata una tettoia elegantemente imbandierata, dove alle 9 e mezzo stamane erano già raccolti molti invitati, molti ufficiali in gran divisa, un grandissimo numero di signore e signorine in elegantissime *toilettes.* Il duca e la duchessa di Genova sono giunti in vettura di gala alle dieci precise. Presero posto nel palco loro riservato nel centro della tettoia.

« Erano presenti i vice-ammiragli Lovera e Bacchia, il conte Nicastro, i colonnelli Spegazzini e Grasso, del genio, il colonnello Ramelli d'artiglieria, il commendatore Negri, direttore degli armamenti, il comm. Pilo Manca, direttore d'artiglieria e torpedini, e molti altri ufficiali superiori.

« La Duchessa di Genova vestiva un abito bianco *crême,* semplice, elegantissimo. Le fu presentato il comm. Sigismund, direttore delle costruzioni navali, sotto la cui abile direzione venne costruita la *Confienza.* Quindi S. A. R. la Duchessa, salita sul palco, ruppe, secondo la tradizione, la bottiglia di *champagne.*

« La bottiglia si ruppe al terzo colpo fra innumerevoli battimani. Tolti i puntelli, tagliato le gomene di ritegno, pochi minuti dopo la nave scendeva maestosamente a baciare il mare fra gli innumerevoli evviva dei presenti. Sebbene il varo non avesse importanza eccezionale, stante le dimensioni limitate di questa nave, pure ho notato in tutti una certa commozione. Non è col cuore indifferente che si può assistere a questi spettacoli; è con un intimo senso d'orgoglio che si pensa a queste navi, o grandi o piccole, nostro patrimonio, che sono destinate ad aumentare ogni giorno più la nostra potenza sul mare e a renderci temuti.

« Le LL. AA. RR. hanno complimentato molto il comm. Sigismund per la perfetta riuscitissima costruzione del *Confienza.* Venne fatto dono alla Duchessa di un magnifico *bouquet* di fiori.

« Il Duca e la Duchessa di Genova, col loro bel figliolo, il principe Umberto Ferdinando, giunti ieri sera, come vi telegrafai, presero alloggio all'*Hôtel Croce di Malta.*

« Sono accompagnati dal cav. Leone Viale e dal conte Edoardo Barbavara di Gravellona, ufficiale di ordinanza, dal marchese Gal di Quarto, gentiluomo della Duchessa, dalla contessa di Brozolo, dama di compagnia. L'*Hôtel Croce di Malta* rigurgita di forestieri. »

Gli ospiti neri.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 28, ore 2,25 pom. — Il fratello di Debeb, Ligg Abraha, il giovinetto abissino figlio di un ras, un interprete e un incaricato del Ministero della guerra giunsero venerdì sera a Milano e presero alloggio all'*Albergo del Leone.*

Ieri gli ospiti neri si recarono al campo di Somma per assistere ad alcune esercitazioni militari. Stamane poi, alle ore 10,30, partirono per Torino, ove il fratello di Debeb entrerà nel Collegio Internazionale.

Gli ospiti sono giunti ieri a Torino ed hanno preso alloggio all'*Albergo del Pozzo.*

Cose di mare.

GIBILTERRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 27. — La divisione navale italiana d'istruzione salpò per Vigo. — La salute è ottima.

Le elezioni amministrative in Francia.

L'agitazione a Parigi.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 29, ore 8,50 ant. — Per le elezioni amministrative che dovevano aver luogo ieri in tutta la Francia, una grande agitazione regnava in tutta Parigi. Grande folla si accalca sui *boulevards* e particolarmente in via Montmartre, ove è la sede delle principali gazzette boulangiste.

Nelle vicinanze della *Presse,* presso la piazza dell'Opéra, numerosi agenti mantenevano l'ordine. Un gruppo che veniva da Montmartre fu disperso da un plotone di guardie repubblicane stazionante nella corte del Municipio. Furono fatti alcuni arresti. L'aspetto della popolazione è generalmente calmo; la Polizia fece sgombrare la piazza dell'Opéra e il *boulevard.* Si operarono una quarantina d'arresti in causa del rifiuto di circolare.

La Polizia ha proibita l'esposizione dei trasparenti alle finestre degli uffici dei giornali; i redattori della *Cocarde* e della *Presse* gridano peraltro dai balconi dei rispettivi uffici i risultati parziali dei cantoni in cui Boulanger è riuscito vincitore. Corrono voci affatto contraddittorie: alcuni affermano che Méline, Spuller, Trarieux siano stati soccombenti; questa notizia desta e muove entusiasmo fra i boulangisti; la diceria viene poscia smentita.

Alla sera sono conosciuti 420 risultati delle elezioni. I repubblicani guadagnano tre seggi; 37 ballottaggi. Boulanger fu eletto in 9 cantoni e battuto in 47. I conservatori ne guadagnano tre. Boulanger fu eletto ad Amiens, a Marsiglia ed a Bordeaux; trovasi capolista nel ballottaggio di Marsiglia. Boulanger fu sconfitto a Montpellier, Rouen, Havre ed Avignone. Méline, Rouvier e Spuller furono rieletti.

Qualora si consideri che Boulanger si presentò in 400 candidature, è ovvio comprendere come non sia facile trarre alcuna deduzione positiva di queste elezioni, tanto più che i boulangisti non tentarono la lotta che ove sorrideva loro qualche speranza di vittoria.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 29, ore 8,40 ant. — Finora Boulanger risulta eletto in 21 dipartimenti, ma le disfatte negli altri dipartimenti superano questa cifra. Vi sono inoltre molti ballottaggi.

È quasi assicurata una grande maggioranza al partito ministeriale francese nelle elezioni dei Consigli generali.

Parigi è calma. — Stanotte la folla ruppe i sigilli apposti all'ufficio della *Cocarde.*

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 28, ore 2,15 pom. — Il *Novosti* del 24 corrente riporta una notizia molto curiosa che corre assai diffusamente per Pietroburgo. Secondo questa il generale Boulanger ed i suoi coimputati prenderebbero a loro difesa, davanti al Consiglio di guerra, avvocati russi. Il giornale pubblica eziandio il nome di tali avvocati, cioè: Karabtchewski per Boulanger, Kholeva per Dillon, Adamoff per Rochefort.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 28. — Come ieri, la *Cocarde* e l'*Intransigeant* pubblicano alcuni documenti dell'Alta Corte riferentisi alle deposizioni di Buret, di Dupuy e del barone Reinach.

Il *Figaro* assicura che i documenti dell'Alta Corte furono rubati alla stamperia del Senato da una operaia che iersera venne arrestata.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 28, ore 6 pom. — Essendosi compiute oggi, senza incidente, le formalità richieste dalla legge per lo accertamento della contumacia di Boulanger, Dillon e Rochefort, da domattina, 29, decorre il nuovo termine di dieci giorni per presentarsi dinanzi all'Alta Corte. In difetto saranno dichiarati ribelli alla legge, decadranno dai loro diritti civili ed avranno i loro beni confiscati durante l'istruzione della contumacia, a senso dell'articolo 465 del Codice d'istruzione criminale. Questo nuovo termine di dieci giorni scadrà giovedì, 8 agosto, ed a partire dal venerdì successivo la Corte potrà, a senso di legge ed a tutto rigore, tenere la sua prima seduta pubblica. Fino ad ora però questa data non è ancora conosciuta.

LA COMMEMORAZIONE DI CARLO ALBERTO

I Veterani a Superga.

Con una viva fede e con un perenne affetto al Duce che li guidò alle prime battaglie della indipendenza italiana, i Veterani piemontesi salgono da quarant'anni a Superga, il 28 luglio, per deporre un fiore sulla tomba di Carlo Alberto e commemorare la morte del re magnanimo e forte.

La schiera di quei valorosi pellegrini va ogni anno assottigliandosi per morti o per malattie, ma nei superstiti pare che si rinfocoli l'ardore affettuoso, quasi a compensare, con l'intensità del sentimento, la pochezza del numero.

Iermattina alle 6 ascesero una cinquantina di essi rappresentando il Comizio dei Veterani del 1848-49, l'Associazione militare d'ogni grado e d'ogni arma, la Società di mutuo soccorso fra gli ex-carabinieri reali e la Confederazione fra militari ed operai.

Appena giunti alla Basilica Sepolcrale, il commendatore Pavarino, canonico e prefetto di essa, celebrò la Messa domenicale, poi accompagnò i vecchi soldati alle tombe dei Reali di Savoia.

Il cav. Canfari, relatore, che fungeva da presidente del pellegrinaggio, salutò commosso la tomba di Carlo Alberto, e a nome di coloro che lo seguirono sui campi lombardi e alla caduta di Novara, depose una corona in segno della imperitura riconoscenza dei primi soldati delle battaglie italiane.

Dopo lui, fra il silenzio e l'aspettazione di tutti, prese la parola il comm. Pavarino. Quel venerando sacerdote, quell'ometttino simpatico, buono, cordiale che tocca ormai gli ottanta e da 63 anni serve sacerdotalmente la Casa di Savoia, pronunziò un discorso bello, elegante, sovratutto eloquente di quella eloquenza che parte dal cuore e al cuore altrui si rivolge.

Oh egli sentiva ringiovanirsi assistendo e accogliendo quel pellegrinaggio, sentiva ringiovanirsi al pensiero del passato che si racchiudeva in quell'urna funeraria. La riconoscenza è la memoria del cuore; e i Veterani riconoscenti mostravansi ad un tempo memori e affezionati all'antico Sovrano.

Quanto più dovevano sentirsi giovani essi, i Veterani, che non solamente ricordavano, ma avevano coadiuvato e combattuto al fianco e sotto i comandi di Carlo Alberto, grande per virtù, per fede, per coraggio, per forza di sacrificio, per amore della patria comune.

E accanto a quella di Carlo Alberto si aprì quest'anno un'altra tomba di un altro augusto principe di Casa Savoia, del Principe di Carignano. Le ossa di re Carlo Alberto, che lo amò tanto e lo sollevò ad altissimo onore nella sua Reggia, sussulteranno di commozione vicine a quelle del principe che ricambiò il suo benefattore di grande affetto e riconoscenza — che mostrò grande virtù di uomo di Stato e sapienza di buon amministratore — che fu consigliere prudente e coadiutore efficace di Vittorio Emanuele e di Umberto I — che auspicò e resse il Consorzio nazionale e lavorò alla grandezza del proprio Paese e della Dinastia regnante.

I Veterani pietosi non dimenticheranno neanche questo Soldato. Egli, l'oratore, invocherà sempre la benedizione divina sui grandi defunti e sulla vivente Famiglia augusta e benemerita che ne continua l'opera gloriosa.

Il discorso, pronunziato con facondia sentita, commosse vivamente.

Finita la funzione religiosa, i Veterani uscirono all'aperto. Ai primi si erano aggiunti alcuni altri pochi arrivati col secondo treno funicolare, e passeggiando sul largo spianato al rezzo di un'aria pura e frizzante, ricordando le antiche campagne combattute, fecero venire le undici, quando si scese al grande ristorante per la colazione.

Sedettero a tavola una quarantina di veterani; a capo di essa stat[...] Canfari con a fianco gli onorevoli dott. F[...]oux; poi venivano gli uomini antichi da[...]chi, dai petti decorati di numerose e scintillan[...]aglie, dal volto dolcemente melanconico..... A quella tavola ogni anno si trovavano in meno!

I tavolini, accostati ai grandi finestroni ridenti dei raggi d'un bel sole, si andavano man mano popolando intorno intorno di comitive, di famigliole allegre, di coppie felici, di giovani lieti della gaiezza festiva. Era l'età nuova che faceva corona alla generazione omai cadente!

Il pranzo fu modesto, buono e ben servito; e l'amore lieto e sereno riguadagnò a poco a poco i commensali. Ma nessun discorso a fin di tavola; però un augurio nel fondo dell'animo di tutti: — Oh potessimo ritrovarci altri anni ancora, almeno noi! E la gente nuova anche dopo noi seguiti il culto pietoso pei primi fondatori dell'unità italiana!

Buoni e valorosi vecchi, che Dio vi conservi a lungo, voi, esempio di fede e di riconoscenza, in mezzo a questa generazione troppo presto dimentica, troppo presto scettica e sfiduciata!

Dopo il banchetto fu mandato il seguente telegramma:
A Sua Maestà Umberto,
Monza.
Comizio primario Veterani 1848-49 convenuti Superga deporre una corona sulla venerata tomba del magnanimo re Carlo Alberto, loro Duce supremo delle prime battaglie combattute per la libertà ed unità italiana, riverenti esprimono rispettosi ossequii a Vostra Maestà ed augusta Famiglia.
Cav. Canfari, relatore.

Dei Veterani parte scesero alle 3 1/2, altra parte restò ancora lassù a contemplare dall'alto l'uragano e la tempesta che in basso percosse le ormai desolate campagne e il treno di ritorno.

La Messa funebre in San Giovanni.

Stamane nella cattedrale, alle 10 1/2, ebbe luogo il consueto servizio funebre in onore di re Carlo Alberto, della cui morte ricorre ieri il 40° anniversario. Sulla piazza del Duomo era schierato un battaglione del 71° reggimento fanteria con la musica; sulla porta della chiesa facevano servizio d'onore carabinieri, guardie municipali e guardie di P. S. L'interno della cattedrale era tutto parato a lutto; nel centro, davanti all'altar maggiore, era eretto il solito catafalco.

Nella navata centrale presero posto le autorità e le rappresentanze; fra queste notammo i senatori Bruno, Ferraris, Pernati di Momo ed altri; i deputati Villa, Chiaves, Sicci, Roux, Tegas; il prefetto con i suoi consiglieri di prefettura avv. Tognola e cav. Pagliani, il ff. di sindaco comm. Gioberti con altri assessori e consiglieri comunali, una rappresentanza del Consiglio provinciale e della Giunta amministrativa, il generale Bruzzo con vari ufficiali superiori, il commendatore Armò, procuratore generale alla Corte di cassazione, e molti altri magistrati, il comm. Anselmi e vari professori dell'Università ed uno stuolo eletto di ufficiali d'ogni Arma.

Nella navata di destra si pigiava una folla grandissima, che rendeva difficile la circolazione.

La Messa funebre fu celebrata dall'arcivescovo monsignor Alimonda, assistito dal clero metropolitano.

La musica della Messa, come si sa, è del maestro Cianchi, e fu eseguita assai bene sia da parte dell'orchestra come dei principali cantanti, un ottimo tenore ed un buon baritono.

Sul valore della musica ecco quanto scrive il nostro critico musicale:

Il cav. Emilio Cianchi è segretario della R. Accademia musicale di Firenze. Modesto, affabile, studioso, non sollecitò mai nè favori, nè *réclame.* Alcune sue composizioni lo fecero apprezzare come compositore diligente e di gusto; con ciò, ed avendone anche il mezzo, ei non osò mai gettarsi nel gran pelago della pubblicità.

Così la notizia che egli era stato prescelto (essendosi il Di Pietro rifiutato di far eseguire la Messa, dopo essere stato classificato primo fra i concorrenti) rivelò forse in quello di Emilio Cianchi un nome ignorato anche da molti fra i nostri migliori musicisti e dilettanti.

Oggi ciò non può più dirsi. La *Messa di requiem* eseguita stamane in San Giovanni rivelò nel Cianchi il maestro. Non dirò che tutto sia egualmente bello, no; ma certo le linee generali rivelano un colto e coscienzioso compositore. Certo v'ha dello squilibrio fra le diverse parti, la concezione musicale manca di unità, alcuni *a soli* con relativo preludio strumentale nuociono alla serietà, e quanto meno mal corrispondono alla grandiosità emanante dal sacro testo; gli ottoni talora predominano troppo generando una cotale spiacevole crudezza di tinte, l'idea melodica non sempre è peregrina, nè originale; ma, ripeto, nell'insieme questa Messa parmi lavoro degno di attenzione e di lode.

Anzitutto il Cianchi seppe evitare quasi sempre le secche della teatralità: ove no 'l fece fu perchè così volle. Alludo agli *a soli* alternantisi con coro, che troppo ricordano i concertati delle opere. Quindi quanto giova alla varietà nuoce alla severità dell'insieme. Sicura è la condotta generale dei pezzi; due fughe, e più specialmente una, per la trovata assai felice del *soggetto,* sono chiare, e (per quanto possibile torni il giudicare di cosiffatti lavori senza esaminarli accuratamente a tavolino) mi sembrano rivelare serietà e sodezza di studi. Così piacemi accennare alla parsimonia del Cianchi nel far uso di certi effetti, cui troppi, anche fra i migliori maestri, non sanno resistere. Il *tuba mirum,* ad esempio, non pecca per eccessività di sviluppo e non ha i soliti squilli l'un l'altro rispondentisi, onde sembra che il testo sia *tubas.... spargentes* e non *tuba.... spargens:* tale sobrietà di tinte si rivela in genere in tutto il lavoro. Benissimo trattata poi è la prima parte della Messa, *requiem aeternam,* e di grande effetto è una specie di *corale.* Nè, benchè abbia accennato a certe successioni d'accordi in cui la preponderanza degli ottoni genera come un po' di crudezza, voglio tacere che lo strumentale in genere, senza presentare effetti nuovi e nuovi impasti, non manca tuttavia di vigore e di varietà, come buona è la disposizione delle voci e chiaro e razionale il procedere delle diverse parti. La novità dei pensieri, già lo dissi, non parmi grande, ma è indubitato altresì che l'idea musicale è sempre di una grande chiarezza, pur tenendosi lontana da certe trivialità e da troppo scoperte reminiscenze od imitazioni fatte di proposito.

Insomma, non cerchiamo nel lavoro del Cianchi indizio di grandi ardimenti, nè smania di far del nuovo ad ogni costo, nè potenza di fantasia. Il Cianchi non appartiene nè alla piccolissima schiera degli innovatori veri, nè alla legione di quelli che si dan l'aria d'esserlo, senza riuscire per lo più che a dare un tuffo nel grottesco. Egli segue le vie battute, pago evidentemente che niuno gli contesti quello che chiamerei « sentimento dell'arte. »

Onde il suo non può certo contare fra i lavori che sono, per così dire, le pietre miliari nel cammino dell'arte. Ma è opera accurata e coscienziosa. Ed in mezzo a tanta smania di voler sembrare assai, valendo poco, ed a tanta libidine di trarre a sè gli sguardi della folla, tale accuratezza, la non sfilla coltura che il Cianchi rivela e colla modestia degli intenti, fanno della sua *Messa di requiem* una composizione degna di quell'encomio che udii prodigare da valenti cultori dell'arte musicale. E. F.

La situazione a Candia.

ATENE (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 28. — Il fermento a Candia aumenta. I candioti persistono nel reclamare sopratutto l'autonomia finanziaria. Una squadra francese è giunta al Pireo.

CANEA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 28. — Le misure prese a Canea ed a Candia dall'autorità militare produssero buon effetto. Nei dintorni però continuano le uccisioni e i ferimenti.

COSTANTINOPOLI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 28. — Il Consiglio dei ministri decise di inviare sopra una nave da guerra quattro battaglioni, ossia circa 3000 uomini, nell'isola di Candia; così la guarnigione dell'isola supererà i 13,000 uomini. La Porta non è allarmata della situazione a Candia.

Il suicidio di un deputato austriaco.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 28. — Il banchiere Klinosch, deputato al Reichstag, si è suicidato con una pugnalata in causa di disastri finanziari.

L'arresto dell'ufficiale francese.

Telegrafano da Roma:

« Benchè non si possa porre in dubbio che l'arresto dell'ufficiale francese a Tenda sia pienamente legittimo, il signor Spuller, ministro degli affari esteri della Repubblica francese, chiese spiegazioni alla nostra Ambasciata a Parigi, la quale telegrafò chiedendo istruzioni al ministro degli affari esteri, Crispi. Questi rispose che non si può fare oggetto di trattative diplomatiche una questione che è stata deferita all'autorità giudiziaria, sola competente a decidere sull'argomento.

« Il Crispi, peraltro, autorizzò l'Ambasciata a dichiarare che erano state date istruzioni affinchè l'ufficiale sia trattato coi maggiori riguardi.

« Aggiunse, incidentalmente, che altre volte furono trovati ufficiali francesi che tentavano rilevare piani di fortificazioni, ma furono scoperti subito e rimandati alla frontiera, sebbene si potesse giustificare anche per allora un provvedimento simile a quello preso adesso. Ma un trattamento eccessivamente benevolo non si poteva usare ora verso l'ufficiale che possedeva le prove del reato od ammise di averlo compiuto. »

Degli arresti per l'assassinio di Codigoro.

Scrivono da Ferrara 27:

« Sugli arrestati per l'assassinio di Codigoro, nulla ancora che possa mettere sulle scoprimento dei colpevoli. Solo posso dirvi che la somma sequestrata al Bisi ed alla sua druda è di lire 2369 50, corrispondente circa al quarto del bottino fatto, e che interrogati i due arrestati, uno rispose che quel denaro era il frutto dei suoi risparmi, l'altra, alla quale si trovarono i buoni da 50 della serie ricercata, dice averli trovati sotto un tavolo del suo esercizio. Entrambi gli arrestati, come ebbi a scrivervi, sono pregiudicatissimi, ed i connotati poi del Bisi risponderebbero a quelli raccolti dalla inchiesta per uno dei malandrini. »

BORSA UFFICIALE.
29 luglio.

Rendita — Corso medio d'ufficio **93 83 1/2.**

CAMBI	a vista		a tre mesi
Francia — 3	100 65	100 75	— — — —
	100 70	100 80	— — — —
Svizzera	100 40	100 50	— — — —
Londra +2 1/2	— — — —	25 18 —	25 20 —
Id. lungo	— — — —	25 20	25 22 —
Germania +3	— — — —	breve 123 7/8	123 1/4
		lungo 123 —	123 1/4

Sconto alla Banca Nazionale 5 0/0
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0
Rendita contanti 93 77 93 83.
Rendita fine mese 93 77 93 82.
Rendita fine pross. 94 12 94 17.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	700 690 695	C. Torin.	325 — — —
Cr. Mer.	470 — 475 —	B. Indust.	180 — 187 —
Torino	655 — 652 —	Ferr. Mer.	785 — 786 —
Sub.-Mil.	173 — 175 —	F. Medit. v.	592 — 593 —
B. Sconto	215 — 210 —	Esquilino	30 — 30 —
Tiberina	272 — 268 50	Fondiario	148 — 151 —

Cassa sovvenzioni Milano 238 — 240 —

SPETTACOLI — Lunedì, 29 luglio.
ALFIERI, ore 8 3/4 — *Donna Juanita, operetta.*
ARENA, ore 8 1/2 — *La portatrice di pane, dramma.*

Osservatorio di Torino. — 28 luglio.
Temperatura estrema a Nord in gradi centesimali, minima della notte del 28 + 16,6 massima + 24,8
Acqua caduta mm. 8,0 — Min. della notte del 29 + 18,6

LUGLIO: giorni 31 — L. N. 28 — P. Q. 4 agosto.
Lunedì 29 — 210° giorno dell'anno — Sole nasce 5,02, tr. 7,48 — *Santa Maria vergine.*
Martedì 30 — 211° giorno dell'anno — Sole nasce 5,03, tr. 7,47 — *Santa Giulitta martire.*

PAZIENTINO.

Spiegazione dell'ultimo giuoco: L'oca.

Rebus Critografico.

CAR-RO

Viraleira.

Pei contribuente.

Ricchezza mobile — *Società di assicurazione mutua ed a premio fisso.* — Nel reddito delle Società di assicurazione mutua od a premio fisso, sulla vita dell'uomo, da accertarsi agli effetti dell'imposta di ricchezza mobile in base al bilancio compilato in conformità del modello approvato col R. D. 9 gennaio 1887 non vanno comprese le somme destinate a costituire la riserva metallica. Così dispone la nuova legge dell'11 aprile 1889.

Fallimenti. — *Torino.* — Fu dichiarato fallimento di Agliati Rosa vedova di Tuscheri Domenico, esercente negozio in guanti sotto la galleria Natta; giudice delegato avv. Giuseppe Dabbene; curatore avv. Antonio Marchisio; prima adunanza creditori 14 agosto, 2 pom.; termine presentazione titoli credito 25 agosto; verifica crediti chiusa 10 settembre, 2 pom.; bilancio: attivo L. 4761.65; passivo L. 10,422.63. — Fallimento ditta Brusa-Baldo omologato il concordato. — Fallimento Pavia scrolle verifica crediti rinviata 14 agosto, 2 pom. — Fallimento Appendini Bartolomeo delegazione sorveglianza non potè essere composta; venne rimandata l'adunanza al 12 agosto, 2 pom.; curatore confermato geometra Geymonat. — Fallimento Chiesa Luigi delegazione sorveglianza composta: Petrone Giuseppe, Grogna Natale e Oria Carlo; curatore confermato geometra Tommaso Caffaratti. — Fallimento ditta Ferrero e Dovo verifica crediti rinviata al 7 agosto, 2 pom. — Fu fatta rosa avanti fallimento ditta Morie e Bocro.

Asti. — La ditta Fratelli Solaro fu Carlo, di cui fu annunciato il fallimento, non ha nulla di comune con noi Paolo Solaro della ditta Fratelli Solaro di Carlo.

Società. — *Costituzione.* — *Torino.* — Con privata scrittura tra i signori Colombo Angelo e Pietro Giacobino venne costituita Società in nome collettivo sotto la ditta Giacobino e Colombo per la vendita di mercerie col capitale di L. [illegible] e colla firma ad entrambi. La Società durerà anni tre.

MERCATO DI GENOVA.

Prezzi settimanali nel Deposito franco.

Dal 2 al 27 luglio 1889.

Zuccheri ogni 100 chil. — Cristallino Egitto da lire 60 a 62 — Macfier inglesi da 51 a 59 — Nazionale raffinato da 148 a 149.

Mercato in perfetta calma e le quotazioni dei mercati esteri segnano, specialmente per l'accomsegnare, forti ribassi. Poche vendite in ottava e tutto si riduce alle qualità Macfier e Cristallini a prezzi più deboli. I Raffinati si mantennero invariati alle nostre raffinerie. Molte concessioni di seconda mano, e si vendettero sacchi 6000 qualità assortite.

Caffè. — Mancano le quotazioni. Anche nella scorsa ottava la tendenza dei mercati esteri, tanto dell'Havre che dell'Olanda, fu abbastanza oscillante, però con qualche miglioramento nei prezzi, mercè il sostegno che si verifica tuttavia sui mercati di produzione del Brasile. Le contrattazioni in piazza furono più animate, con prezzi i più variati, che ci è impossibile precisare. Vendite 600 sacchi qualità assortite.

Spiriti al quintale. — Sicilia extra fino 94|95 da lire 325 a 330 — Id. (mercantile) 94|95 da lire 315 a 320.

Mercato sempre in calma stante l'attesa del ribasso della tassa sugli alcools, per cui le vendite si limitarono ai puri bisogni.

Grani teneri ai 100 chil. — Taganrog da L. 21 50 a 24 — Odessa da 21 50 a 24 — Berdianska da 21 50 a 24 — Varna da 21 50 a 24 — Piacenza da 21 50 a 24 — Veneti da 21 50 a 24.

Grani duri. — Soria da L. 22 a 22 50 — Bombay da 22 a 23 50 — Azoff da 22 a 22 50 — Sardegna da 22 a 22 50 — Napoli da 21 50 a 22 — Piemonte da 20 50 a 21 — Lombardi da 20 a 20 50 — Danubio da 13 50 a 15 — Rio Plata da 11 50 a 18.

Per i grani la nostra piazza si mantenne ferma anche per i teneri stante il sostegno che si verifica sempre sui diversi mercati del Levante e per il deposito scarso dei nuovi dell'Alta Italia; anche i duri sono fermi abbastanza e ben richiesti per i bisogni delle fabbriche. Per i granoni si ebbero nuovi aumenti nei nazionali per la scarsità assoluta dei depositi, quindi i consumatori devono far acquisti dalle qualità estere.

Risi ogni 100 chil. — Brillato stella da L. 40 a 41 — Id. A da 35 a 39 — 6 Stelle da 36 a 37 — 5 Stelle da 35 a 36 — Extra da 42 a 43 — Indie da 32 a 33 — Giappone da 32 a 33.

La tendenza si mantiene debole anche per i nazionali brillati, per i continui arrivi delle qualità estere, particolarmente dall'India e Giappone, nonchè per le notizie confortanti dei raccolti del Piemonte; alcune vendite si fecero tanto per i bisogni della Riviera che per il Rio della Plata a preferenza dei nazionali brillati.

Carboni per tonnellata (franco al vagone).

Newpelton a lire 24 — Hebburn da 26 a 25 — Newcastle Hasting a 26 — Scozia 1ª qualità a 24 50 — Cardiff prima qualità a 33 50 — Id. 2ª qual. a 33 — Cok Garesfield a 40.

Nessuna variazione è avvenuta in settimana nei carboni. Attualmente la roba pronta è sostenuta per mancanza di deposito e i pochi arrivi.

Metalli. — In tutta l'ottava seguitò la calma nel rame e nel bronzo; però attiva richiesta nel piombo nazionale, che si quota da L. 34 a 35. Stagno Banca 70. Zinco in fogli da 56 a 60. Ferri naz. da 21 a 22.

Petrolio ogni 100 chil. — Pensilvania in barili a L. 21 50 — Id. in casse da 6 10 a 6 15 — Caucaso cisterne da 11 50 a 12 — Id. in barili a 10 — Id. in casse a 5 60.

La richiesta durante l'ottava fu abbastanza attiva in particolare per future consegne e [illegible] prezzi di sostegno anche all'origine.

FOSSANO, 24 luglio. — Frumento L. 19 77 — Segale 11 71 — Meliga 14 25 — Miglio 14 10 — Formentone 18 08 — Fave 19 08 — Avena 8 07 — Fagiuoli 00 00 — Riso 28 60 — Patate 1 00 — Fieno 0 75 — Paglia 0 50 — Vitelli 7 93 — Uova alla dozz. 0 52. Pane grissino al chil. 45 — Bianco 39 — Comune 33 — Bruno 23 — Paste di Genova 68 — di semola 55 — di mezza semola 40 — ordinaria 33 — Carne di vitello L. 1 41 il chil. — di bue 1 27.

MONCALIERI, 25 luglio. — Sanati da L. 9 25 a 10 25 — Vitelli 1. q. da 7 50 a 9 50 — Id. 2. q. da 7 00 a 7 50 — Moggie da 5 50 a 6 50 — Soriano da 6 00 a 6 50 — Tori da 4 75 a 5 50 — Buoi 1. q. da 6 25 a 7 25 — Id. 2. q. da 5 50 a 6 00.

MILANO, 24 luglio. — Frumento nostrano da lire 23 50 a 23 75 — Id. Po da 24 10 a 24 50 — Granturco nostrano da 17 00 a 20 00 — Segale da 14 00 a 15 00 — Riso nostrano da 33 00 a 39 50 — Id. Giapponese da 30 00 a 32 00 — Id. Rangoon da 20 50 a 21 00 — Avena da 19 00 a 20 00 — Id. nuova da 16 00 a 17 00.

RACCONIGI. — Mercato bozzoli e cascami-seta del 25 luglio 1889.

Seta marzami	al Kg.	da L.	30 —	a 31 —
Strusa 1. qualità	»	da »	9 —	a 11 —
Id. 2. id.	»	da »	7 —	a 8 50
Galletto bucato giallo	»	da »	4 25	a 5 25
Rugginosi non nati	»	da »	2 25	a 2 75
Id. sfarfallati misti	»	da »	4 —	a 5 25
Doppio greggio	»	da »	19 —	a 20 —
Doppi depurati	»	da »	2 00	a 3 —
Doppi scarti	»	da »	1 40	a 2 40
Gallettame	al M.	da »	20 —	a 22 —
Moresconi 1. qualità	»	da »	11 —	a 12 —
Id. 2. id.	»	da »	9 —	a 10 —
Id. 3. id.	»	da »	6 50	a 8 —
Faloppa (Bosco)	»	da »	11 —	a 12 —

SETE E VELLUTI. — Lione, 27 luglio.

Il mercato serico continua ad avere una buona corrente d'affari nonostante le cause che, in tempo ordinario, in questa parte dell'anno, esercitano una influenza sfavorevole allo sviluppo delle contrattazioni. I prezzi rimangono fermi e la tendenza è piuttosto ad un nuovo aumento di quasi tutte le quotazioni, specialmente nelle qualità fine. La scarsezza di queste qualità favorisce la domanda nelle greggie chinesi, le quali sono da qualche giorno molto ricercate. Le sete giapponesi sono rare in seguito alla domanda dei compratori americani.

Il mercato delle stoffe non fu molto attivo; le stoffe tinte in pezza si vendono assai bene, specialmente i rasi ed i *serges*. I tessuti damascati sono al contrario negletti.

Nei velluti la domanda è sempre assai ristretta; anche le *peluches* non danno luogo che a contrattazioni senza importanza. I nastri di velluto si vendettero nell'ottava in piccoli assortimenti a prezzi assai soddisfacenti.

AGRICOLTORI

(Pensieri del pubblico).

Si leggono sempre colla più grande soddisfazione e con grandissimo utile gli scritti di Vittorio Bersezio, massime quando trattano questioni di interesse sociale, come quella magistralmente svolta nel N. 203 di codesto accreditato giornale sotto il titolo: « Gli Agricoltori. » È una vera fortuna per tutti che uomini d'ingegno e di cuore come il Bersezio si occupino con intelligente amore delle misere condizioni della nostra agricoltura e dedichino la loro sapiente operosità ad escogitare e proporre i mezzi opportuni per migliorarle; purtroppo ai giorni nostri le classi dirigenti ben poco si occupano dello stato tristissimo e pericoloso dei nostri contadini e riserbano tutte le loro tenerezze per altre caste sociali.

Sì, è vero, nelle campagne va scomparendo quella reciproca fiducia, quell'*entente*, non dirò cordiale, ma pur cortese ed amorevole che prima esisteva tra proprietario e proletario; l'agricoltore, e sotto questo titolo vorrei comprendere non solo il piccolo possidente che lavora da sè le proprie terre, ma benanco il cosidetto manovale che vive della vita del primo, va lentamente cambiandosi, sia per la sempre crescente istruzione e per le continue innovazioni della scienza moderna nella coltivazione delle terre, che per le nuove teorie dei moderni sovvertitori, e lascia trapelare, ed in modo non dubbio, un malumore che può diventare tra non lungo tempo molto pericoloso; non bisogna credere però, come parmi ritenga il Bersezio, che tale mutazione sia unicamente dovuta allo spandersi delle idee anarchiche ed antisociali.

L'agricoltore, di natura caparbio, tenace nelle sue idee e conservatore per eccellenza, difficilmente si lascierebbe trascinare dalle nuove idee sovvertitrici se molte altre cause, imputabili piuttosto all'ingiusto nostro ordinamento tributario, alla nostra imperfetta legislazione sociale, non l'avessero ormai persuaso che i suoi interessi non sono mai tutelati, ed anzi tante volte sacrificati a quelli di altre classi sociali.

Egli ormai ha dovuto convincersi che nella distribuzione dei pesi sociali non si usò forse quella giustizia distributiva che dev'essere sempre la norma prima dei governanti; conosce l'ingiusta sproporzione che vi ha tra le imposte gravanti la ricchezza immobiliare e quella mobiliare, sa per dolorosa esperienza che la prima paga dal 30 al 40 per cento sul reddito, mentre la seconda non è tassata che pel 13 20; che la proprietà immobiliare non può in modo alcuno sfuggire alle imposte, mentre la mobiliare vi sfugge facilmente, ed in ispecie nei grandi centri nei quali, da quanto risulta da documenti ufficiali, in fatto di imposta di ricchezza mobile non si paga neanche la metà di quanto si dovrebbe pagare, e sa pure che la più piccola particella di terreno è soggetta a tasse, non ostante le ripetute promesse di sgravare le quote minime di imposta fondiaria, mentre i redditi di ricchezza mobile per essere soggetti a tassa debbono sorpassare le lire 400 annue.

Ed a queste flagranti ingiustizie aggiungendo le continue ed enormi spese per armamenti straordinari, per imprese coloniali costosissime ed affatto improduttive, che non potranno a meno di rendere necessarie nuove imposte, la fallanza pressochè generale di tutti i raccolti agricoli di quest'annata, l'avvilimento di prezzo dei terreni e tutti gli altri malanni atmosferici, è facile conoscere che il povero agricoltore si trova a cattivissimo partito.

Egli non ha e non può avere speranza di sollievo dalle tanto strombazzate economie, poichè e Governo e Parlamento a chiare note dimostrarono che dal detto al fatto ci corre gran tratto; continuamente vede aumentarsi le spese governative, provinciali e comunali, e mentre i piccoli Comuni rurali si trovano quasi tutti a cattivo partito e senza speranza veruna di essere aiutati, sta per vedere rinnovato a favore della capitale l'odioso privilegio del sussidio governativo, già concesso a grandi città che ebbero la mania di spendere e spandere più del bisogno, o pur trovarono modo di far pagare da tutti i debiti che avevano fatti esse sole.

E dopo tutto ciò si muovon da taluni alti lamenti perchè l'agricoltore presta facile ascolto ai socialisti ed agli anarchici, i quali, adulando le sue basse passioni, gli fanno intravvedere un più lieto avvenire!

Il Bersezio dice che questo stato di cose è il portato di istituti e costumi e disposizioni legislative cui non venne a tempo a modificare la sapienza dei Governi e la prudenza delle classi posseditrici, e che non lo si può cambiare ad un tratto senza strappi e guai e ingiustizie e violenze.

Non divido idee tanto pessimiste e credo che questo stato anormale lo si possa in gran parte mutare senza le temute scosse e violenze, e nei modi consentiti dalle nostre leggi.

Ritengo che la colpa principale di questa critica situazione sia dei proprietari fondiari, ai quali si può a buon diritto applicare la massima che ognuno ha il governo che si merita: difatti dessi che sarebbero in maggioranza nel paese, si trovano rappresentati in grandissima minoranza alla Camera, perchè non si curarono mai di mandarvi individui che si occupassero specialmente dei loro interessi, i quali perciò furono sacrificati a quelli delle altre classi sociali.

E se i proprietari svegliandosi una buona volta procurassero di avere mani in pasta, forse non si lamenterebbero più tante anormalità ed ingiustizie, ed una buona, sapiente e soprattutto giusta legislazione agraria allontanerebbe i temuti pericoli di sconvolgimenti e disordini.

Pel bicentenario della rientrata dei Valdesi

Torre Pellice, 26 luglio.

(*Vandal...ino*) — Finalmente il nostro benedetto tempo ha messo giudizio e ci ha già dato alcune splendide giornate. Speriamo che la duri.

Col bel tempo giungono ogni giorno dei forestieri che vengono a respirare le balsamiche nostre aure. Noto il senatore Morelli, il generale Cradora-Visconti, il prof. Gibelli ed altri ancora.

Alla *Casa Valdese* si lavora alacremente e si spera che tutto sia in ordine pel 2 settembre.

Nella sala destinata al Museo venne già posta la lapide dedicata allo storico e poeta Alessio Muston. Eccovene l'iscrizione tradotta dal francese:

Alla sacra memoria — del cav. Alessio Muston — pastore — teologo, autore dell'Israele delle Alpi — nato a Torre Pellice l'11 febbraio 1810 — morto a Bourdeaux (Drôme) il 6 aprile 1888 — La Società di Storia Valdese.

..... *I loro monti non rinchiudono monumenti simili a quelli degli altri paesi; nessun poeta illustrò quell'asilo, ma le sue roccie sono piene e la storia dei Valdesi la più mesta, è un tempio che ad gli uomini, nè il tempo potranno distruggere.....*

Queste ultime parole sono tolte dalla prefazione della splendida opera del Muston.

Pel bicentenario si stanno pure preparando alcune pubblicazioni. Dalla penna dell'egregio dottor Emilio Comba uscirà la *Vita di Enrico Arnaud*.

La Società di Storia Valdese poi, in questi ultimi giorni, ha pubblicato coi tipi dell'Unione Tipografico-Editrice di Torino un Bollettino-Ricordo di 100 pagine circa, con sei incisioni ed una bellissima carta dell'itinerario della gloriosa spedizione del 1689. Interessantissimi sono gli articoli su Javanel, Arnaud, Vittorio Amedeo II, Guglielmo III d'Orange ed altri ancora.

Si preparano pure degli *albums* colle vedute dei luoghi più importanti delle valli.

Ovunque poi si formano dei cori, che alle feste seguiranno scelti canti religiosi e patriottici. Tutto ci fa prevedere che il bicentenario sarà celebrato come si deve e con gran concorso di gente, tanto più che le ferrovie accorderanno biglietti di andata e ritorno da tutta l'Italia, col ribasso, credo, del 50 o del 60 0|0.

La strada provinciale da Torre a Bobbio sarà pure finita per la fine d'agosto. Ora si sta ultimando il rettilineo da Torre Pellice al vicino Borgo di Santa Margherita. Tranne alcune mende, che facilmente si possono ancora correggere, è una importante opera che abbellisce molto quella parte del paese.

Ad Alassio

Appunti e note balnearie.

Alassio, 15 luglio.

(*Elsenio*) — Se luglio, che è cominciato con splendide giornate, non ha perseverato a rallegrarci con un tempo veramente estivo, non si può dire che la nostra spiaggia sia meno affollata e rumorosa.

Nettuno, il quale è così attraente quando è placido come un lago, qui anche col broncio, col quale a volte si ostina a mostrarsi, non dissuade menomamente i suoi devoti dal fare il solito bagno. Anzi, se debbo dire il vero, pare che essi sfidino più giocondamente i suoi marosi che s'infrangono sulla candida sabbia con nessun danno e molto rumore.

Le nostre vezzose bagnanti, aspettando un po' più di calma, proseguono a sfidare le bravate del vecchio brontolone fra le risa argentine e il lieto vocio.

Dove vieno abbandita la malinconia e regna sovrano il buon umore è fra le mura del caseggiato, vicino alla spiaggia, della *Società cooperativa fra impiegati e professionisti*, nel quale, una lieta comitiva di cari bambini, convivono dai primi del mese molte famiglie di Torino. Ecco una benemerita associazione, la quale, con poco dispendio, offre a chi vuole l'opportunità di prendersi annualmente uno svago grato e salutare.

Alassio va giustamente altera di ospitare un così eletto concorso di persone, il cui sodalizio dà tanto a sperare per lo splendido avvenire della nostra stazione balnearia. E perchè questo soggiorno riesca vieppiù gradito, s'inizierà nella settimana una serie di divertimenti, i quali [illegible] sino alla fine del mese di agosto.

La Commissione, composta dei cittadini più distinti e validamente appoggiata dal Comune, lavora assiduamente perchè tali divertimenti riescano degni degli ospiti gentili.

Intanto nel Circolo Alassino, ove si affolla un numero considerevole di bagnanti, si alternano alle rappresentazioni di operette o *vaudevilles* scelte commedie, la cui buona riuscita si deve ai coniugi Governato, signora Moretti-Fummi e Amati di Trino, assieme ai nostri dilettanti: Gavi, Fugassa, Vacca, Algardi, ecc.

I signori Maragliano, Bogliolo, Gatti, Parascosso ci diedero martedì sera un'accurata esecuzione dell'opera buffa *Crispino e la Comare*, di cui era direttore d'orchestra il signor Poppi, coadiuvato in orchestra da egregi dilettanti.

Fra gli *hôtels* zeppi di forestieri citerò il *Grand Hôtel d'Alassio*, di cui è proprietario il signor Poggi, e dove non fanno difetto le danze ed i concerti. Esso ospita, con molte persone, attualmente le signorine Craven di Milano, la contessina Casati, la marchesa di Camerana, l'on. Favale, l'ing. Laverzari, il commendatore Bianchi, il marchese Pallavicini-Mossi, l'avv. Mongini, il cav. Biuda, signora Celvetti vedova Brugora, il signor Filippo Corti, il signor Alexis Lopauche, il barone Borgarelli di Ritrosido, il marchese Compans di Brichanteau, quasi tutti di Torino e colle rispettive famiglie.

Da pochi giorni è giunto in questo *hôtel*, coi figli, il colonnello conte Fossati, il quale l'anno scorso, assieme all'ingegnere Dalbesio, esilarò per due ore con un divertimento sui generis la sala affollata del Circolo Alassino.

L'ex-re Milano in Serbia.

Belgrado, 25 luglio.

(Pravi Srbin) — Egli è giunto. Il pellegrino di Terra Santa e di altri possedimenti di Turchia, reduce da Costantinopoli, ove s'ebbe grandi onori, giunse ieri mattina con treno speciale, atteso e salutato da una parte del mondo diplomatico, da un reggente, il Protic, dal re suo figlio, e dal metropolita Michele.

Oltre a questi personaggi v'erano appena duecento persone del popolo, le quali tra l'indifferentismo il più significativo assistevano all'arrivo di Milano Obrenovic conte di Takovo. L'ex-re, che trovai impinguato maggiormente, salutò e a tutti strinse la mano. Salutò il metropolita Michele, al quale fece in poche parole un rovente rimprovero, consigliandolo, or che raggiunse i suoi ambiziosi scopi di potere, ad essere fedele alla patria, al re e alla chiesa. Le parole vennero udite da molti, ed esse fecero penosissima impressione sul metropolita Michele, che non seppe rispondere altro che un *grazie*.

Anche il vecchio Teodosio si ebbe la sua parte di biasimo in pubblico avendo l'ex-re censurato ad alta voce il suo procedere e la sua debolezza, alla quale non rispose altrimenti che col dimettersi dal posto al quale egli l'aveva innalzato.

Saputi in paese, questi sfoghi di Milano provocarono vivi commenti, ed è naturalissimo questo risentimento, perchè da ciò si comprende subito che l'ex-re Milano non ha punto cangiato, nè mutato il modo draconiano di operare. Questo per la cronaca, ed ora alcune considerazioni.

***

Come vi ho detto, la venuta di Milano fu accolta coll'indifferenza più assoluta dalla popolazione. Si crede generalmente e si vuol sperare anzi che egli sia venuto soltanto in patria per rivedere suo figlio, il giovane re Alessandro. Si esclude ancora ogni sua menoma ingerenza nelle cose politiche del paese, ingerenza che non sarebbe altro che una inconsulta temerità, la quale in questi momenti gli potrebbe costare carissima.

Un ottimismo i illico anzi aleggia nella pubblica opinione sulla sua venuta, ottimismo rotto soltanto da qualche giornale che si sforza di vedere nero in questo arrivo.

Da vero uomo saggio, re Milano non può altro oggi che riconoscere i fatti compiuti e guardarsi bene da muovere rimprovero ad alcuno, perchè se vi è colpevole da accusarsi, se la Serbia oggi si trova in balìa all'incertezza e alla vigilia, forse, di una completa anarchia, lo deve a lui soltanto. Inetto politico, egli osò sfidare il paese intiero, e al momento che questo paese s'alzava minaccioso contro di lui non seppe salvarsi che coll'abdicare in favore di un fanciullo, senza appoggio alcuno, lontano dalla madre ripudiata e in mano di tre reggenti, due dei quali suoi nemici personali. Di tutto ciò che succede in Serbia, dopo la rinunzia alla corona di Milano, egli è il solo responsabile.

Il partito radicale, che forma i due terzi del paese e che ora sta al potere, non si lascierà, siatene certi, muovere osservazione su quanto esso fece nei tre mesi d'assenza dell'ex-re. Bastarono alcune osservazioni fatte stamane al reggente Belimarcovic e al ministro Tausanovic per risvegliare potente la grande antipatia che questo partito nutre per Milano. Il paese commenta ed esagera le parole proferite dall'ex-re in proposito all'estendersi del brigantaggio.

Ma perchè congetturare su quanto si disse e su quanto si dirà domani? Basta rilevare, e ciò ve lo posso asserire senza scrupolo di coscienza, che il paese si opporrà, anche colle armi, se occorre, a ogni tentativo di Milano ove questi pensasse di ricondurre la Serbia sotto la sua influenza.

Oggi si vive in una situazione molto critica, incerta e minacciosa ad un tempo. Si affibbiano all'estero strane mire sulle intenzioni del nostro Governo di fronte alla Bulgaria ed alla Macedonia. La Turchia diffida di noi, così pure la Bulgaria, ed ambedue concentrano truppe ai nostri confini. L'Austria ci osserva e studia ogni minimo nostro passo, ed intanto, di fronte a noi, a Semlino, prepara bellici..... provvedimenti. E la situazione perciò si fa ogni giorno più ardente..... La Russia aspetta, e se indirettamente e di nascosto ci accarezza, nulla opera che indichi ancora un'aperta simpatia come ce la faceva prevedere un dì l'Austria. Ristic sta male, ed è peccato che la presenza di quest'uomo in questi momenti critici ci manchi; la sua avvedutezza e il suo vasto sapere, accoppiato a rara tatto politico, non ci mancano ancora, ma sarebbe pur necessaria però la sua presenza.

L'incertezza — come dissi nell'ultima mia — aumenta, e essa aumenterà ancora più colla presenza di Milano tra noi, il quale, da quanto dicesi, abbandonò anche l'idea di andare a Parigi.

Siamo entrati in una nuova fase, una fase piena di pericoli. Aspettiamo la soluzione, e voglia il cielo ch'essa sia pacifica....

Le nozze d'oro di Gladstone

Londra, 26 luglio.

(Nick-Bottom) — La giornata di ieri è stata una giornata luminosa pel venerando statista, e per due ragioni. La prima, che si è provato una volta ancora (se di una tale prova ce ne fosse stato d'uopo) quale immensa simpatia, quale affetto smisurato il popolo inglese nutra per questo vecchio impareggiabile che per più di cinquant'anni ha servito con tutta fedeltà il suo paese e la sua sovrana. La seconda, ch'egli ha dimostrato la magnanimità del suo carattere venendo in aiuto del vacillante Ministero nella questione dell'appannaggio alla Casa Reale, suscitando forse la sfiducia ed il malumore nel suo stesso partito alla Camera, e creandosi nel paese una corrente contraria. Ma di questo secondo punto parleremo separatamente domani, dopo il voto di stanotte.

Ieri si è festeggiato in tutto il Regno Unito il cinquantesimo anniversario del matrimonio del signor Gladstone.

Sino dalle prime ore del mattino giunsero nella casa di St-James's Street lettere, telegrammi e messaggi di congratulazione ed auguri di felicità. Tra i primi uno della regina e del principe e della principessa di Galles, e poi di centinaia di uomini politici, e di migliaia di Associazioni, Clubs e Società.

Dai più remoti villaggi della Scozia e dell'Irlanda capitarono lettere affettuosissime e regali in gran copia. E tutto il giorno fu un andirivieni di carrozze e di valletti, recanti personaggi illustri e regali e *testimonials*.

Il più bel dono fu quello offerto anonimamente dalle donne liberali del Regno Unito. È il ritratto del venerando duce dei liberali, dipinto da sir John Millais.

Il Gladstone sta seduto su d'una seggiola a bracciuoli, e mentre lo sguardo ha rivolto verso lo spettatore, col braccio destro circonda il collo del suo nipotino, il figlio del suo primogenito, quello che ebbe a soffrire ultimamente di così grave malattia, che fu causa ch'egli solo fra i membri della famiglia non si trovasse presente alla simpatica festicciuola di ieri.

Sarebbe lungo troppo dare la lista di tutti i ricchi e svariati doni pervenuti ai signori Gladstone. Basti il dire che ve ne furono del principe di Galles e dei contadini di Hawarden; e fra quegli e questi immaginate il numero infinito di nobili famiglie, di amici, di ammiratori, di parenti e di Corpi pubblici che si procurarono la dolce soddisfazione di rendere pubblica testimonianza dell'ammirazione da essi nudrita pel più celebre uomo di Stato e pel più onesto liberale che l'Inghilterra abbia avuto da anni ed anni.

Questa sera vi sarà un ricevimento imponente al *National Liberal Club*, ove verrà presentato ai coniugi illustri un *album* racchiudente migliaia e migliaia di firme, ed illustrato dai più famosi pittori inglesi.

Il Club è letteralmente coperto di fiori, e dal grande scalone pendono superbi cortinaggi di velluto d'Utrecht. La cerimonia avrà luogo alle nove e mezzo e sarà di breve durata, per lasciar tempo al Gladstone e agli altri deputati di recarsi ai Comuni a votare sul *bill* per il proposto aumento nell'appannaggio ai figli del principe di Galles.

Hanno un bel dire i nemici del Gladstone, ed hanno un bel gracidare certe gazzette la cui ingrata missione pare consista nel cercare di suscitare l'odio del paese verso di lui — il popolo ama, adora il vecchio atleta parlamentare. Il popolo sa che egli ha consacrato tutta la sua vita, il suo luminoso intelletto a suo beneficio esclusivo. Il popolo ammira questo vecchio impareggiabile che sull'orlo della tomba combatte strenuamente per la causa della libertà e del progresso, che lotta per far svanire gli odii di razza e di partito, che dedica le ultime ore della sua vita a stringere i nodi d'affetto che devono legare fra loro i sudditi di questo vasto impero.

Oh! come sembrano meschini quei pigmei dell'egoismo, dell'invidia, della gelosia che tentano di dare battaglia a questo gigante umanitario, generoso e magnanimo con amici ed avversari. Possa egli vedere coronata la grande opera sua prima che la morte gli chiuda gli occhi!

Cinque annegati nel lago di Morat.

Chaux-de-Fonds, 27 luglio.

(Dall'Emna) — Un doloroso sinistro avvenne ieri nel pomeriggio sul lago di Morat, tra Neuchâtel e Friburgo. Cinque cittadini di Chaux-de-Fonds: Ulisse Dubois, giudice conciliatore; Fulaline, agente della Casa J. Ducommun Robert; Enrico Meyer, istitutore; Leone Clerc, giovine istitutore, fidanzato; Edoardo Vaucher, pure istitutore, facevano ieri una gita di piacere sul lago di Morat, quando, per un falso movimento, la barchetta (*périssoire*) si capovolse travolgendo nei gorghi profondi i cinque passeggieri che miseramente perirono annegati, eccettuato il Vaucher, che a stento riuscì a salvarsi a nuoto. Il Dubois godeva la stima di tutto il gran villaggio, che avant'ieri appena lo confermava nelle sue funzioni di giudice di pace; gli altri, simpatici e amati da quanti li conoscevano. La notizia, sparsasi ieri sera ad ora tarda, produsse grande e dolorosa emozione in paese.

La vita che si vive

Immaginatevi se sarei lieto, lettrici gentili, potere far dono di un magnifico ventaglio col quale poteste calmare gli ardori della stagione estiva, ma..... temerei che ritenreste troppo ardito il donatore.

È meglio quindi che mi limiti a raccontarvi una delle tante leggende che si sono formate intorno all'origine del grazioso arnese con cui civettuolmente commovete l'aria che vi circonda spandendo il vostro profumo all'intorno.

Ecco la leggenda:

Un giorno una bella vedova di Samo uscì di casa accompagnata da due schiave per andare a diporto sulle colline che circondano la città. Inesperte tutte e tre degli intricati sentieri di quelle montagne, vi si smarrirono, e dopo lungo camminare, stanche e scoraggite, si gettarono in terra non potendo più oltre sopportare il caldo soffocante di quell'arido terreno, dove nè un albero, nè un filo d'erba mitigava i riflessi cocenti del sole, che splendido dardeggiava i suoi raggi infuocati.

La povera vedova era esausta di forze e gridava: « Un po' di vento, un po' di vento »; ma invano le schiave giravano lo sguardo attorno per scoprire un ramo, una foglia che desse refrigerio alla loro languente padrona. Venne a passare di là un cacciatore che, mosso a pietà della bella di Samo, sentì nascere in sè desiderio vivissimo di portarle conforto. Aveva visto poco distante un pavone, ed armato in fretta l'arco, scoccò un dardo che colpì diretto il povero animale.

Gli tolse subito le magnifiche penne, e formato con esse un enorme ventaglio, si diede ad agitarlo dinanzi al bel viso della vedova, che poco dopo ricuperò le forze perdute.

Naturalmente l'aneddoto finisce con un felice matrimonio.

Signorine che non avete ancora marito; eccovi il mezzo di trovarlo: lasciate a casa il ventaglio e crepate dal caldo....

***

Il ministro della guerra nel Belgio ha dato ordine al governatore militare di Lilla di nominare un commissario per l'esame delle esperienze fatte recentemente a Roubaix, intorno al trasporto di dispacci in tempo di guerra per mezzo delle rondini.

L'incarico è stato affidato al signor Degoy, capitano del genio.

Un grande lancio sarà fatto alla presenza del delegato del Ministero della guerra. Se la relazione sarà favorevole, il primo quartiere di rondini del mondo verrà costruito al forte del monte Valérien.

Prima i colombi e poi le rondini! Speriamo che con tanta militarizzazione di animali pennuti in avvenire le guerre si possano fare..... a volo d'uccello.

***

A Kioto (Giappone) furono recentemente terminati i lavori di restauro del tempio di Higashi Hongwanji.

Fra i doni inviati al tempio ci fu una cassa contenente cinquecento torce.

Per la festa di inaugurazione si volevano accendere le torce; ma la prima che venne accesa fece un grande scoppio e produsse dei gravi danni.

Dall'esame minuto a cui vennero sottoposte le torce rimanenti si riuscì a scoprire che tutte contenevano della dinamite.

Si vede che il donatore aveva desiderio che la sua offerta facesse..... un grande chiasso.

Per fortuna tutte quelle torce non vennero accese ad un tempo, altrimenti i fedeli restavano troppo colpiti di tanto splendore!

***

Il signor Ramel di Thonon ha celebrato le nozze d'oro colla.... toga.

Egli è il decano dell'Ordine degli Avvocati di quella città e vi esercita la sua professione dal 1839.

Dev'essere confortante per un uomo celebrare le nozze d'oro colla propria professione! Cinquant'anni di questo lavoro meritano senza dubbio molto rispetto.

Che grande commedia potrebbe scrivere il signor Ramel! Quale autore drammatico, potrebbe avere per le mani maggior numero di atti e di attori?

***

Un negoziante in viaggio di nozze.

Visitando Roma, gli sposi passano in piazza d'Italia presso il nuovo monumento Garibaldi; il luogo è tutto ingombro dei materiali di demolizione e di costruzione.

Presa da subitaneo amore di patria, la signora esclama:

— Come è brutta la piazza d'Italia!

— Hai ragione, moglie mia: la piazza d'Italia è proprio in cattive condizioni!

Mario.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (7)

IL ROMANZO DI UN PADRE

ROMANZO

DI

LEOPOLDO STAPLEAUX

Angela obbedì.

— Così, — disse Ferrand. — Ora lasciati abbracciare. Quando ritornerai? Me la rimanderà presto, signora mia pupilla?

— Fra otto giorni.

— Otto giorni! Ma senti un po', Margherita, tuo marito non ti basta?

— Sta buono, babbo, — disse Angela. — Ritornerò dopodomani. Va bene?

— Sì, e ti ringrazio... Addio, seduttrice, vien qua anche tu ad abbracciare il vecchio zio.

La signora Renaud baciò in fronte il suo tutore.

— Del resto, — questi riprese, — mi vendicherò carina. Quando vedrò tuo marito mi congratulerò con lui che la sua compagnia non ti basta.

A quelle parole la giovane impallidì.

— Ah! la supplico, zio, non gli dica ciò!

— Che terrore!

— Mi spavento con ragione. Enrico ha per me un tale affetto che se il menomo dubbio gli venisse in mente proverebbe un tremendo dolore.

— Ebbene, tacerò, ma ad una condizione.

— La accetto subito.

— Che Enrico e te verrete presto a stabilirvi in villa.

— Glielo prometto.

— Allora addio, bambine. E se ti diverti a Parigi, mia cara Angela, rimani pure tutta la settimana. Scherzavo, carina!

Senza menomamente supporre la verità ammettendo il dubbio che Margherita potesse provare il bisogno d'introdurre una terza persona nella sua famiglia, Ferrand aveva detto giusto.

La signora Renaud amava suo marito; ma il segreto di cui abbiamo parlato non la lasciava essere, moralmente, tutta a lui.

La presenza d'Angela era un palliativo al suo imbarazzo, perchè, nonostante i persistenti consigli della cugina, ella non aveva ancora osato confessar nulla.

Quelle diverse considerazioni fecero sì che nei primi giorni di primavera ella pregò il marito di lasciare definitivamente la città per stabilirsi in campagna.

Renaud non aveva più che due mire nella vita: la felicità di Margherita e quella di Riccardo, il quale aveva annunziato il suo prossimo ritorno.

Il menomo desiderio di Margherita era un ordine per lui. Appena ella lo pregò di ritornare a Chatou, egli approvò quella risoluzione, che fu presa agli ultimi giorni d'aprile.

Il ritorno fu fissato al primo di maggio, e Orsola con Giuseppe, un nuovo domestico che l'architetto aveva preso al servizio da una settimana, partì per Chatou per preparare l'abitazione dei padroni.

Grandi cambiamenti avevano avuto luogo nella villa Renaud. Enrico, trovando troppo semplice l'antico mobilio per l'adorata moglie, senza dirle nulla e riservandosi il piacere di godere della sua sorpresa, lo aveva rinnovato tutto, e, sempre ad insaputa di lei, aveva anche dato ordine ad Orsola di trasportare a Chatou tutto ciò che sapeva piacerle.

Il mattino del primo maggio, qualche ora prima che Ferrand lasciasse il suo lavoro per recarsi da Renaud, Orsola e Giuseppe terminavano i preparativi.

Ordinata tutta la camera della giovane padrona, Orsola era scesa nel salone, dove Giuseppe, aiutato dal giardiniere e conformandosi agli ordini ricevuti da Renaud, faceva adornare tutte le finestre di fiori.

In quel salone elegantissimo ogni particolare mostrava che un artista aveva presieduto all'addobbamento.

Nulla di volgare ne guastava la completa armonia: i mobili erano sobrii d'ornamenti, comodissimi; le stoffe leggere, dai disegni scelti, facevano risaltare coi loro colori bene assortiti una tappezzeria chiara, rilevata da bacchettine dorate; sulle pareti buoni quadri di autore spiccavano e rallegravano la vista coi soggetti allegri e distinti che rappresentavano.

Nei vani delle finestre le giardiniere, colme di fiori, imbalsamavano l'aria; sui tavolini v'erano libri, gingilli di buon gusto e di valore; la caminiera era adorna da un pendolo firmato Pradier e da graziosissimi candelabri sullo stesso stile.

Tutto quell'insieme dava al salone della villa Renaud un carattere indefinibile di seducente intimità.

— Avete presto finito, signor Giuseppe? — fece Orsola entrando.

— Fra un momento, signora Orsola — rispose il nuovo domestico dell'architetto alzando la voce.

— Eh! non gridate così forte, che sento! — disse la buona donna; — mi credete sorda?

— Povera signora Orsola, — disse fra sè Giuseppe, — non vuole davvero convenire della sua infermità; — poi, abbassando tono, e mostrando le finestre ed i balconi tutti guerniti di fiori, aggiunse: — vedo, ho fatto guarnire il salone come il salottino.

— Il signor Renaud sarà contento.

— Lo spero.

— È nostro dovere, — disse Orsola, — è nostro dovere, per noi che abbiamo buoni padroni, fare tutto ciò che possiamo per accontentarli.

— Ah! ella non è una persona di servizio, lei, signora Orsola; me ne sono già accorto nel poco tempo che sono in casa Renaud.

— Il padrone mi tratta, è vero, con un'estrema bontà; ma non ho, per questo, dimenticato la mia condizione.

— È lei che ha allevato il signor Riccardo, non è vero?

— Sì, e lo amo come un figlio.

— Ma il signor Renaud non è in buone relazioni col figlio?

— Ah! che cosa vi viene in mente? Perchè fate una tal supposizione?

— Perchè so che da gran tempo il signor Riccardo vive separato dal padre.

— Per nulla separato. Il signor Riccardo è assente da circa cinque anni; ma ciò non impedisce che padre e figlio si amino con tutto il cuore.

— Ma se si amano tanto perchè vivono uno a Parigi, l'altro a Roma?

— Per l'avvenire del signor Riccardo; ma se aveste visto il dolore del signor Renaud quando suo figlio partì... faceva pena a vederlo. Vuole più... basta, questo non lo posso dire, ma vuole certamente egualmente bene al figlio ed alla signorina che ha sposato dopo ventidue anni di vedovanza.

— La sua prima moglie è dunque morta molto giovane?

— A vent'anni, signor Giuseppe. Il padrone aveva ventun'anno quando si ammogliò, ed il signor Riccardo non parlava ancora quando la sua povera madre morì, in casa del padre del signor Enrico, di cui mio padre era giardiniere. Dopo il triste avvenimento, il signor Enrico ritornò a Parigi, dove io lo seguii per prender cura del signor Riccardo. Ero io che tenevo tutta la casa; bisognava far economia allora; noi eravamo ricchi.

— Ah! il signor Renaud non è stato sempre ricco?

(Continua)

Un banchetto d'onore a Montafia d'Asti.

V'ha in Montafia una persona universalmente amata e stimata, una di quelle persone che formano la fortuna di un paese per le loro qualità morali, per le loro attività, che spendono tutta a beneficio dei propri concittadini, per [illegible] [illegible] una di quelle persone insomma che sembrano destinate da un paese dalla Provvidenza: a Montafia questa persona è l'avv. cav. Teodorico Pollone. Per le difficili cariche coperte e per la pubblica benemerenza l'avv. Pollone fu testè insignito della croce di cavaliere della Corona d'Italia.

Moltissimi amici di lui vollero che questo avvenimento fosse solennizzato con un banchetto, nel duplice intento di render omaggio al neo-cavaliere e di passare con lui un'ora lieta.

Il banchetto ebbe luogo ieri sotto un padiglione eretto per la circostanza davanti la casa comunale di quel ridente paese, al cospetto delle dilettose colline, quest'anno anch'esse pur troppo bersagliate dalle inclementi della [illegible] stagione.

S'era a tavola centoventi circa; l'animazione sotto al padiglione era ed un grado elevato ed andò viemppiù accentuandosi verso la fine del banchetto.

Erano convenuti moltissimi sindaci e professionisti dei paesi vicini, oltre alle autorità locali ed all'elemento più elevato di Montafia. Alla tavola d'onore, accanto al festeggiato, il quale era fregiato del distintivo poco prima offertogli, notammo l'on. Mussio, deputato del Collegio di Castelnuovo; l'avv. Adorni, consigliere provinciale di Alessandria, l'avv. Miglino, sindaco di Montafia, il dottore professore Ferrandino, il commendatore Riccio, assessore municipale di Torino e proprietario di Montafia, il cavaliere Clerico, sindaco di Castelnuovo, il signor dottore Gatti-Goria, sindaco di Villafranca, il pretore locale signor Augusto Cesare, il signor Tirone, notabile di Montafia, il signor Oreste Fassio, presidente della numerosa Società operaia di Villafranca, ed altri di cui ci sfugge il nome.

All'ora dei brindisi parlò per primo il sindaco avvocato Miglino, il quale dopo aver detto di ringraziare i convenuti a nome del Comitato, traccia le qualità private e civili del festeggiato, portando a questi un brindisi cordiale.

Il cav. Adorni esordisce con una pittura fosca ma pur troppo vera delle condizioni della popolazione create dalla crisi agricola e commerciale di questi tempi, complicata con le pubbliche gravezze, rese insostenibili e difficili dalle lotte politiche ed accresciute dallo stato disastroso delle campagne.

Questo esordio serve però come sfondo al discorso dell'oratore per far meglio risaltare la gioia e la soddisfazione provata nel trovare in Montafia un'accolta di eletta cittadinanza a festeggiare un eletto cittadino. Qui legge una specie di stato di servizio delle benemerenze del cav. Pollone. Da esso apprendiamo che egli fu sindaco dal 1865 al 1870 e dal 1884 al 1886, consigliere comunale per trent'anni, presidente del Consiglio per la ricchezza mobile, consigliere provinciale dal 1862 al 1870, membro della Commissione per la perequazione fondiaria, presidente e membro di vari Consorzi stradali. In tutti questi uffici fu laboriosissimo e coscienzioso, sempre e sempre beneficiente verso i poveri. Nel festeggiato l'oratore riscontra il vero tipo del gentiluomo campagnuolo che parla come pensa e opera come parla.

Il cav. Adorni dà poi lettura di una lettera dell'on. Giovanelli, deputato del Collegio, il quale scusa la sua assenza per indisposizione e incarica lui di rappresentarlo. Termina il discorso mandando un brindisi al cav. Pollone a nome dei mandamenti di Montafia e Montechiaro, di cui è rappresentante nel Consiglio della provincia.

Il sindaco di Villafranca, dott. Gatti-Goria, pronuncia anch'egli un elegante discorso — interrotto dal suono delle campane che sembrano agitate ad arte — manifestando la soddisfazione provata dai suoi concittadini nell'udire la nuova della conseguita onorificenza dal cav. Pollone. Dice che tutti si meravigliarono, credendolo cavaliere da un pezzo; cosa questa che prova come il Pollone prima d'essere cavaliere di nome lo fosse di fatto.

Il cav. Reverdino, sindaco di Cunico, come più anziano dei sindaci, legge brevi parole improntate a schietto omaggio verso il festeggiato.

Il cav. Pollone pronuncia un lungo discorso che riassumiamo, nostro malgrado, brevemente. Ringrazia prima di tutto chi gli conferì l'onorificenza, il ministro delle finanze che la propose; e gli amici che a questi la..... suggerirono. Si diffonde l'oratore con parola piacevole ad esaminare lo stato dei contribuenti, incalzati dallo Stato e combattuti dalle gravi condizioni; rileva i difetti dell'applicazione delle imposte, che nell'esercizio lungo delle sue funzioni ha potuto notare, e fa voti che nella prossima riforma della tassa sui fabbricati siano adottati criteri migliori. Fa un rapido esame della politica finanziaria che si è succeduta dal Sella in poi, ed esprime la fiducia che il patriottismo dell'uomo che sta a capo del Governo saprà trarre il Paese dalla stretta delle crisi attuali; termina augurandosi che ritornino i tempi prosperi del regno di Carlo Alberto, di cui oggi si commemora il triste anniversario.

Tutti gli oratori furono interrotti da applausi e applauditi alla fine dei loro discorsi, specialmente il cav. Pollone, che era continuamente fatto segno alla universale simpatia. Durante il banchetto la piccola ma brava banda locale eseguì assai bene allegri pezzi di musica.

Terminato il pranzo ed i discorsi, il cavaliere Riccio che fu il cavalier cortese con tutti gli intervenuti e l'anima della festa, invitò i commensali a bere il caffè in casa del festeggiato; e qui trascorsero altri momenti di cordiali reciproche espansioni fra le tazze di caffè ed il vino generoso. Un'altra tappa fu fatta in casa del signor Tirone, ospite gentile; e poi, verso le sei, tutti i convenuti dai paesi vicini ripartirono portando seco lietissimo il ricordo di una festa quant'altre mai simpatica e per la sua riuscita e pei sentimenti che l'animarono.

Una festa operaia a Cigliano

È stato il lettore a Cigliano?

Questo Comune sorge in spaziosa pianura sulla grande strada che da Torino conduce a Vercelli, presso le rive della Dora Baltea. Cigliano è capoluogo di mandamento e conta 5000 abitanti. Ha il territorio fertile ed è riparato al nord dalla collina di Moncrivello. Produce in abbondanza frumento, segala e principalmente mais e fieno. Quando le annate sono piovose vi si uccide molta selvaggina.

Cigliano è pure sede del Consorzio irriguo per l'elevazione idraulica (con potenti macchine Ray trasformate dalla Ditta Odero) fra i Comuni di Cigliano, Villareggia, Moncrivello e Borgo d'Ale.

Cigliano è luogo antico: fu già munito di un forte castello, fece parte dell'Agro vercellese al tempo romano, e fu poi compreso nel contado e nella diocesi di Vercelli. Venne in potere della Casa di Savoia nel 1375; fu saccheggiato dagli spagnuoli nel 1622, e posseduto da varie famiglie con titolo marchionale in epoche diverse.....

Cigliano, come quasi tutti i Comuni più cospicui del Piemonte, possiede ora una fiorente Società operaia (Associazione operai, artisti e contadini) che conta un bel numero di soci. Questa Società celebrò ieri il dodicesimo anniversario della sua fondazione e l'inaugurazione della nuova bandiera, invitando alla festa i deputati del Collegio, la Stampa di Torino e di Vercelli e numerose Società operaie. Risposero all'appello l'on. Faldella (gli altri due deputati non poterono intervenire), tre giornali e le seguenti Associazioni: Veterani di Torino — *La Libertà*, pure di Torino — Società operaia di San Germano — di Caluso — di Chivasso — di Saluggia — di Verolengo — di Alice Castello — di Borgo d'Ale — di Viache — di Rondissone — di Livorno Vercellese — di Carisio — di Tronzano — di Crova — di Bianzè, ecc.

Le accoglienze fatte all'on. Faldella furono oltre ogni dire cordiali. Anche le altre rappresentanze appena giunte in paese venivano ricevute dalla presidenza e dai soci e condotte a suon di musica sotto un padiglione eretto appositamente in piazza del Municipio e servite di dolci e di rinfreschi.

Alle 11 1/2 ebbe luogo l'inaugurazione della bandiera (lavoro assai lodato del signor Galleani Alberto) con un ben appropriato discorso del sindaco, avv. Noè, il quale era pure padrino della bandiera e venne perciò condotto alla funzione con una scorta d'onore, di cui faceva parte il presidente della Società, signor Pastoris Giovanni, ed altri signori della presidenza e della Commissione delle feste, preceduta dal signor Gaudio Michele.

Terminata la cerimonia, le Società sfilarono per le vie principali del paese, e poi si recarono al banchetto, allestito, sotto un ampio padiglione, nel cortile dell'*Albergo della Rosa Bianca*.

I commensali erano 315 e fecero onore all'albergatore signor Pastoris Giuseppe.

Sedevano alla tavola d'onore l'on. Faldella, il sindaco di Cigliano avv. Noè, il signor Pastoris Giovanni, presidente della Società, il cav. Cacciardi, sindaco di Moncrivello, il maggiore cav. Cassio, il barone De Margherita, il cav. De Margherita, il conte Castelnuovo di Moncrivello, i dottor Zitta, il signor Pizzardi, sindaco di Villareggia, il signor Tessiore, il signor Defabianis, il signor Ellasbelle, il notaio avv. Zemo, il signor Giachetti, il geometra Viola, il geom. Capellini, ecc.

Alle frutta il presidente della Società di Cigliano ringraziò l'on. Faldella, le autorità civili e militari, il sindaco, il Municipio, la Stampa e le Società intervenute alla festa. Propose quindi di mandare un telegramma al Re ed alla Regina.

Approvato all'unanimità.

Si alzò in seguito l'on. Faldella, salutato da calorosi applausi. Egli disse che si teneva di venire a Cigliano perchè voleva compiere un dovere verso i suoi elettori che lo elessero deputato. E tanto più egli compie questo debito di riconoscenza in quanto che gli elettori di Cigliano lo mandarono a sedere in Parlamento senza aver sentito o almeno il suo verbo in occasione delle elezioni generali. Infatti egli era stato invitato ad esporre le sue idee politiche, ma disgraziatamente non potè recarsi a Cigliano.

Del resto le sue idee sono note, avendo in molte circostanze propugnati i diritti degli operai e dei contadini ed alla Camera fece sempre sentire la sua voce a pro degli operai. Acclama alla concordia ed alla conciliazione, senza le quali non si ottiene nulla, specialmente in epoche di marasma come questa. *Sursum corda!* Senza la concordia, senza l'unione non v'è spirito di associazione, e lo spirito di associazione, tutti lo sanno, alimenta la fiamma altrice d'ogni sentimento: l'amore. L'oratore non vuole soltanto la concordia regionale, ma vuole la concordia nazionale, che ci fa amare la patria e ci difende dagli attacchi dei nemici interni ed esterni.

Parlando quindi della prosperità d'Italia, beve al miglioramento delle classi lavoratrici e dell'operaio italiano, buono e sobrio. Egli era atteso oggi a Stroppiana ed alla Società della Barriera di Lanzo in Torino, ma preferì recarsi in mezzo ai suoi elettori di Cigliano. Manda perciò un saluto alle due fiorenti Associazioni operaie. Brinda a Cigliano (a cui augura strade, ponti e tranvie, occorrenti al suo sviluppo) e termina con un nuovo appello alla concordia degli italiani e con un saluto al presidente onorario della Società di Cigliano: Re Umberto I.

Applausi calorosi.

Il cav. Gallot ringrazia la Società di Cigliano a nome dei componenti l'Associazione *La Libertà*, di Torino, ed approva le parole dette dall'on. Faldella.

Il maestro signor Luigi Barberis legge dei graziosi versi in piemontese. Parlano in seguito il signor Tessiore Giuseppe per gli agricoltori e lavoratori di Cigliano, i rappresentanti delle Società di Caluso e di Rondissone, ed il sindaco avv. Noè.

Quest'ultimo, come rappresentante di Cigliano, ringrazia tutti coloro che resero solenne la festa intervenendo al banchetto e specialmente l'on. Faldella. Rammenta anche gli on. Lucca e Di Collobiano, assenti. Saluta i sindaci dei paesi vicini, i presidenti delle Società operaie. Si augura che coll'appoggio dell'on. Faldella il Comune di Cigliano otterrà i ponti, le strade ed anche la tranvia, di cui manca. Ricorda il trentesimo anniversario della battaglia del 1859 e beve a quelli che vi presero parte. Chiude con evviva al Re.

La musica della Società operaia di Cigliano, diretta dal signor G. B. Peretti (che diede concerto dalle 2 alle 4 pom.), suonò la Marcia Reale.

Tutti si alzarono in piedi ed applaudirono. Dopo il banchetto si fece una visita al banco di beneficenza ed al ballo pubblico.

Alla sera concerto d'addio alle Società. Illuminazione e ballo di beneficenza nel teatro, con orchestrina diretta dal signor P. Orullier.

Le principali vie ed i pubblici edifizi erano addobbati ed illuminati per cura dei signori Gallot e Brero, di Torino.

REATI E PENE

L'odissea d'una ballerina torinese.

Milano, 27 luglio.

(*ec.*) — Mentre alle Assise si sta svolgendo da nove giorni un processo d'indole estremamente indiziaria contro un cameriere (tal Romeo Vecchi) imputato di aver uccisa, nella notte dal 29 al 30 luglio dello scorso anno, la propria moglie, al Tribunale correzionale — dopo tre giorni di dibattito — si pronunziò quest'oggi sentenza in una causa fra le più originali ed interessanti che si possano dare, d'indole fra il comico ed il drammatico. Tuttavia passò quasi sotto silenzio, perchè come gli astri lontani perdono assai potenzialità luminosa quando splende il sole, così quest'episodio giudiziario doveva rimaner nella penombra di fronte alla tragica situazione del Vecchi, che occupa di sè l'attenzione cittadina.

Non tanto, però, rimanere in penombra da non attirare nella solita aula un pubblico strano e numeroso d'uomini del bel mondo, di giovanotti *gommeux* (per dirla alla francese), di giovanetti dalle aspirazioni galanti, di ballerine..... e di mezzane.

Imputata era una vostra concittadina, una diciassettenne. Fa la ballerina. Nello scorso carnevale al dal Verme era, fra le otto primarie, una delle più ammirate. Bruna, esile, pallida, la freschezza giovanile lascia trasparire in lei una certa intima soavità non ancora sciupata nella triste china della vita elegante. Gli occhi nerissimi hanno lampi d'ingenuità quasi infantile del pari che il labbro ne emette i toni argentini. Composta nel suo abito nero di lana, il crine corvino raccolto, compresso quasi sotto un cappello di velo, aveva più l'aspetto d'una collegiale che d'una mondana. Risponde al nome di Bussoni Amalia, Maria Felicita; suo padre vive ed ha nome Giuseppe, e la chiamano, non so per quale anomalia, la *genovesina*. Contro questa bambina — la espressione del cui viso lascia apparire che ben diversa sorte avrebbe avuto se la fatalità della nascita e dell'ambiente non l'avessero tratta alla esposizione prima e quindi al mercimonio di sè — era rivolta l'accusa di furto, una delle più repellenti, specialmente quando chi n'è incolpato abbia esercitata una specie d'attrazione romantica.

Ma quest'accusa doveva divenir la sua apoteosi pei sintomi evidenti di ricatto che balenavano dalle sue connessioni.

Lo scorso aprile era da circa un anno che quella fanciulla si trovava in pensione presso certa Melania Piazza, cucitrice in bianco a San Giovanni sul Muro, N. 24, quando si sentì dalla padrona accusare d'un furto di gioie a danno di lei pel valore di circa duemila lire. Ella s'inginocchiò, pregò, pianse protestandosi innocente; ma la Piazza la prese a calci e schiaffi mostrandole che parte delle gioie rubate erano state trovate nella sua stanza entro una cappelliera e le impose di confessare il furto — ch'ella avrebbe pensato di porvi rimedio — altrimenti l'avrebbe denunciata facendola relegare in un ricovero sino ai 21 anni per poi passare alla gora.

La fanciulla si dichiarò colpevole, e allora fu un *via vai* per Milano assieme alla Piazza alla ricerca degli amici di quella per spillar denaro e mettere in tacere lo scandalo.

I mondani ed i conoscenti più facoltosi vennero interpellati telegraficamente. Fra essi l'avv. Edoardo Sala, l'on. Bonacchi, l'industriale Giovanni Salvestri, il sig. Luciano De Luigi, l'ing. Luigi Rusca.

La Melania Piazza, furibonda d'una conciliazione pecuniaria, gonfiava il valore del furto sino alle 5000 lire, poi lo riducева a 2000, poi si contentava di 600 lire.

Ma appariva troppo evidente che la fanciulla aveva confessato sotto le pressioni di lei. La poverina davanti ai suoi protettori si dichiarava innocente, supplicava soltanto che la togliessero dall'imbarazzo. La Melania allora, per domare l'ultima resistenza di lei, ricorse alla Questura onde mostrarle la decisione sua di ricorrere agli estremi, calcolando di poter poi ritirare l'accusa. Ma, trattandosi di reato d'azione pubblica, non ebbe più scampo, la giustizia fece il suo corso e la fanciulla passò al cellulare, d'onde, dopo 10 giorni, la trasse provvisoriamente lo zelo dei suoi patrocinatori.

Ora il processo lasciò larghe traccie di sospetto che si trattasse d'una simulazione di reato da parte dei Piazza, che le gioie trovate nella cappelliera vi fossero state poste da essi, che altre gioie poste a un Monte di pegni facendo intestare la polizza al nome della Bussoni, essi e qualcuno per essi ve le avesse portate. Fra altro la denunciatrice che aveva narrate in Questura le circostanze della cappelliera fu provato che non era in grado di poterne essere conoscenza.

La Questura stessa espose i suoi sospetti circa le pressioni cui la Bussoni sarebbe stata soggetta nel mentre stesso che dava le migliori informazioni di lei e di tristi ne recava invece verso la famiglia accusatrice. La quale al processo fece la peggior delle figure per violenza brutale di linguaggio e per la smentita continua ch'era costretta ad ingoiare. Risultò, fra altro, che le famose gioie eran cianfrusaglie vecchie d'un valore problematico. Una catena esposta pel valore di 200 lire venne stimata a 80 e la stessa Parte civile — i Piazza avevan voluto anche un avvocato per essi — limitò le pretese di rimborso a lire 500 dicendo, le lire 2000 rappresentavano un prezzo..... d'affezione.

Fatto sta che il P. M. chiese l'assolutoria per insufficienza d'indizi; l'avv. Podreider — un giovane d'ingegno vivace a cui solo la troppa fretta di riuscire potrebbe impedire d'essere tra i più valorosi — la chiese per insussistenza di reato insistendo sui sintomi di simulazione.

La sentenza ammise peraltro la sussistenza del furto, ma escluse che potesse essere stato commesso dall'imputata, onde la dichiarò assolta.

Il pubblico plaudì, e tutte le amiche si strinsero all'Amalia baciucchiandola ed abbracciandola. Lieta e saltellante come una scolara, l'Amalia si fregava le rosee manine, ed una preoccupazione mondana fu la prima che le si affacciò alla mente.

— Quest'autunno — disse — ballerò al Dal Verme; questo processo m'avrà servito di réclame.

Così si consolava dell'aver vista trascinata in ludibrio per tre giorni la sua onestà, osservata dal punto di vista del denaro altrui.

Contro la Bussoni una sol voce sorse, quella di tal Panati, che l'accusò d'avarle per due volte rubato..... dieci centesimi; ma va notato che fra loro c'era del rancore. A difesa invece — e per provarne l'onestà di fronte alla grossa tentazione di gioie e denari abbandonati alla sua mercè — depose la ex-celebrità coreografica Caterina Beretta ed altri.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA. — L'inaugurazione di uno stabilimento idroterapico a Castiglione de' Pepoli. — (*Nostro telegr.*, 28, *ore 9,40 pom.*) — Oggi ha avuto luogo la solenne inaugurazione dello stabilimento idroterapico sorto in questo paesello alpestre, all'estremo limite della provincia bolognese, per iniziativa d'una Società costituitasi fra i presidenti del luogo. Castiglione è a 700 metri sul livello del mare; l'aria è fresca, la temperatura mite e l'acqua sgorga naturalmente diaccia (6° a 7° cent.) dai fianchi del monte Gatta, che sovrasta al paese.

Come San Marcello Pistoiese, Cutigliano ed altri paesi del versante toscano, Castiglione è destinata a diventare un'ottima stazione climatica col vantaggio di avere l'acqua abbondante e freddissima.

Alla cerimonia inaugurale assistevano, oltre alle autorità del paese, parecchie notabilità di Bologna e i rappresentanti della Stampa bolognese e forestiera. Essi furono accolti con ogni cordiale premura. La visita dello stabilimento lasciò in tutti ottima impressione. Dopo vi fu un banchetto di 40 coperti.

Il pranzo fu allegrissimo; al levar delle mense portarono brindisi il dottor Ruggeri, presidente del Consorzio, il prof. Brugnoli, Ravaglia e Pigozzi.

Alla sera continuò la festa coll'accensione di fuochi artificiali e con un concerto della banda musicale.

SAVONA. — Le corse velocipedistiche interrotte dal temporale. — (*Nostro telegr.*, 28, ore 6,50 pom.). — Causa un improvviso e violento temporale scatenatosi con grandine sulla nostra città, dovettero essere interrotte le corse velocipedistiche, le quali promettevano di riuscire davvero interessanti pel numero e la valentia dei corridori. Il pubblico era affluito in gran folla alla pista di piazza d'Armi. Le gare cominciarono alle 5. Nella corsa di incoraggiamento vinse il primo premio Noletto, della Società *Cristoforo Colombo* di Genova. L'interruzione avvenne durante la corsa juniori, che dovette essere sospesa a metà. Il pubblico, sorpreso dal violento acquazzone, invase la pista abbandonando in tutta fretta il recinto delle corse.

— **Un duello.** — In seguito a polemiche giornalistiche, ebbe luogo stamane uno scontro alla sciabola tra il signor Frumento, corrispondente savonese della *Lombardia*, ed il signor Girlnoberti, direttore della *Savona Nuova*. Ambo i duellanti rimasero leggermente feriti.

MILANO. — (*Nostra lettera*, 27 luglio) — (*ec.*) — **La questione dei fornai** si fa di giorno in giorno più acuta. In una nuova riunione i proprietari deliberarono, quanto all'abolizione del lavoro notturno, di attendere ancora il responso della Commissione circa le questioni tecniche e di servizio pubblico che vi sono annesse. Pubblicarono inoltre un manifesto il quale lascia credere ad una semplice proroga nella abolizione del lavoro notturno, invitando i lavoranti ad adattarvisi in linea provvisoria ed impegnandosi presso il pubblico circa la produzione del pane necessario. Venne respinta la domanda di lire 7,50 per quintale di farina lavorata invece della attuale paga mensile.

— **Un furiere mantovano.** — Certo Ferrari Secondo, di 21 anni, nato a Carbonara Po (Mantova), si suicidò iersera buttandosi sotto un treno al passaggio ferroviario posto a livello del corso Sempione. Fra 15 giorni doveva tornar a casa. Pare che la vergogna d'una malattia venerea che avrebbe dovuto confessare alla moglie l'abbia spinto al suicidio.

— **Fece molto senso** la notizia dell'arresto dell'avv. De Benedetti avvenuto or ora ad Alessandria, per turpitudini con pubblico scandalo. Da Milano s'era domiciliato colà dopo essersi rimesso dal tentato suicidio per esser stato scoperto in colpa identica in un vagone ferroviario da Milano a Lodi. Allora la cosa fu sopita.

VENEZIA. — La Regina e una donnetta del Cadore. — L'altro giorno, mentre la Regina percorreva in gondola il Canale, si vide venire innanzi in una piccola barca una donnetta semplice e modesta che domandava di parlarle. La Regina faceva fermare la gondola e scambiava parole cortesi con la donnetta, che le rispondeva come ad un'antica protettrice ed amica. E lo era difatti. Sua Maestà conobbe la donnetta due anni fa in Cadore in circostanze specialissime, che val la pena di raccontare. Sua Maestà era a Perarolo, quando, recatasi a passeggio con le sue dame in prossimità di un bosco, sentì voce di donna che chiedeva la carità. La Regina, vedutala, ordinò che le fosse dato un po' di denaro. La donna si ritirò, ma, fatti pochi passi, cadde in isvenimento. Era sotto i dolori di parto imminente. La Regina si accorse dello stato della povera donna, e ordinò ai carabinieri di scorta che avessero subito provveduto a lei per ricoverarla nella casa più vicina e sussidiarla convenientemente per quaranta giorni. E le fece tenere 500 lire. La donna cadorina di questo atto benefico ha serbata perenne memoria. E non lascia passare occasione per dimostrare all'augusta benefattrice la sua gratitudine, con quella semplicità e ingenuità che son proprie dei cadorini. A questa gratitudine si riferisce l'incontro della donnetta con Sua Maestà avvenuto l'altro ieri lungo il Canale.

IVREA. — Una grande confederazione operaia. — (*Nostro telegr.*, 28, *ore 11,55 ant.*) — Oggi 31 Società operaie del Canavese e della Valle d'Aosta, radunatesi a Comizio, deliberarono di fondarsi in una grande confederazione operaia.

ALESSANDRIA — (*Nostra lettera*, 27 giugno). — (*Valsabrina*) — **Il suicidio di una ragazza.** — Ieri una ragazza del vicino sobborgo degli Orti, stanca di una vita di sofferenze, per essere da gran tempo ammalata, colla disperazione nell'anima e collo sconforto nel cuore, domandò alla morte un sollievo ai tanti mali ond'era afflitta. E la morte la trovò miseramente nelle acque del canale Carlo Alberto che accolsero il corpo della poveretta, chiudendo in sì tragico modo una istoria di dolori e di patimenti insuperabili.

RACCONIGI — (*Nostra lettera*, 26 luglio) — **Distribuzione dei premi all'Asilo infantile.** — Giovedì mattina al nostro Asilo ebbe luogo, come per il passato, una commovente e simpatica festicciuola che ha lasciato negli animi di tutti gli intervenuti una grata emozione. Era bello infatti vedere tutte quelle care bambine e quei vispi fanciulli rispondere francamente alle domande loro rivolte dagli esaminatori — parte sostenuta con molta disinvoltura dai più grandicelli — e poi recitare poesie, eseguire facili esercizi ginnastici, e cantare in coro brevi canzoni in cui si parlava naturalmente dell'utilità della scuola e della riconoscenza alla bontà dei benefattori, ecc. Noto qui a titolo d'incoraggiamento pei bambini e per soddisfazione dei genitori i nomi delle ragazze e dei ragazzi che più si distinsero e quindi ebbero il primo premio: Taschero Lucia — Ferrero Maria — Sachetti Maria — Alamanno Battista — Capello Sebastiano — Cortellotti Emilio.

Un bravo di cuore ai premiati.

Assisteva alla funzione il nostro ottimo signor sindaco magg. cav. Musso, il direttore della Scuola tecnica prof. Taravelli, le patronesse dell'Asilo, molte mamme degli allievi, tutti gentilmente accolti dagli egregi amministratori e dalle cortesi suore di carità..... che dimostrarono e dimostrano tanto amore e tanta pazienza per quel mondo piccino.

CAMBIANO TORINESE. — Una festa militare. — Il 15 prossimo agosto la Società dei militari in congedo inaugurerà la propria bandiera. Vi interverranno tutte le Società dei paesi limitrofi. In tale occasione vi sarà pure un Banco di beneficenza a favore dell'Asilo infantile, con intervento delle gentili signore e damigelle del nostro gentile paesello. Si spera che il banco di beneficenza sarà meglio regolato di quello che si fece nel 1881.

— **Pulizia ed igiene nel paese.** — La pulizia del paese lascia molto a desiderare. In questi giorni di caldo specialmente, chi attraversa certe vie corre proprio pericolo di cadere in deliquio. Le autorità sanitarie passino, per esempio, vicino al forno del paese, lungo la via del Fosso, ed osserveranno quali lordure. La pulizia e l'evacuamento di certi siti, secondo i regolamenti di polizia urbana (articoli 8, 9 e 10), non devono permettersi che in date ore della notte.

ARTI E SCIENZE

Lunedì, 29 luglio

Arena Torinese. — Giovedì venturo l'egregio artista cav. Domenico Bassi, in unione colla sua famiglia, darà a questo teatro una recita che promette di riuscire assai attraente. Vi si esporranno: *Una precauzione*, del Chiaves; *Nipoti d'America*, dello Scrib; *Lo sciopero dei fabbri*, del Coppée, che il Bassi interpreta sempre stupendamente; e *Giulia nell'imbarazzo*, dello Zorzi, cui prenderà parte la piccola attrice Giulia Cappellano, di 4 anni soltanto.

Alla fine del mese la brava Compagnia Serafini lascierà l'Arena, cedendo il posto alla Compagnia diretta da Ettore Paladini e di cui fa parte la distinta attrice Boetti-Valvassura.

Teatro Alfieri. — La Compagnia Franceschini riprodurrà stasera *Donna Juanita*, la briosa e popolare opera del Suppè.

Collegio - Convitto Nazionale Umberto I. — *Esito degli esami.* — Convittori di tutte le diverse classi delle scuole secondarie e primarie presenti agli esami 180; promossi in tutte le prove 120; licenziandi dei vari corsi 35; licenziati 24, cioè alunni licenziati dal Liceo Cavour e licenziati dal Ginnasio interno, dalla stessa Commissione di professori del Liceo Cavour: Garola Ernesto, da Aosta — Fersi Ettore, da Alessandria d'Egitto — Bellini Enrico, da Torino — Bongiovanni Enrico, da Mondovì — Caraccio Giovanni, da Bioglio — Foglino Ernesto, da Torino — Piantino Celestino, da Trivero — Pizzorni Vittorio, da Rossiglione — Recchi Giuseppe, da Castignano (Marche) — Sacco Augusto, da Torino.

Licenziati dalla Scuola tecnica Piana e dal corso elementare: Chinaglia Giulio, da Livorno Toscana — Ferodo Guido, da Condove — Rosazza Bernardo, da Piedicavallo — Segno Cornelio, da Trapani — Baletti Mario, da Pinerolo — Botto Giovanni, da Livorno Piemonte — Costamagna Riccardo, da La Morra (Alba) — Demartini Felice, da Lù — Fabre Giulio, da Parigi — Fissore Massimo, da Bra — Maguino Luigi, da Cuorgnè — Marengo Tito, da Aquila — Stagnon Vincenzo, da Moncalieri — Vaccari Carlo, da Piceno.

Questo risultato dei due terzi promossi fin da questa prima sessione è soddisfacente, tanto più che buona parte dei ritenuti in qualche materia hanno fondata speranza di felice esito nell'esame di riparazione in ottobre.

Scuola normale femminile. — In attesa di poter pubblicare il nome delle signorine che negli scorsi giorni superarono felicemente gli esami di patente in questa scuola normale pareggiata, che sotto gli auspicii di Domenico Berti è si saggiamente diretta dalla signora Teresa Rolandi-Provale, siamo fin d'ora in grado di annunciare che il premio annuale di L. 200 istituito a favore di chi più si distinse nella composizione italiana venne assegnato alle signorine Torretta Maria e Marchisio Virginia.

Una nuova cometa. — Il prof. Porro dell'Osservatorio astronomico di Torino ci segnala:

« Una cometa abbastanza brillante è stata scoperta il 23 corrente dal signor Davidson a Melbourne in Australia. Dotata di rapido movimento verso Nord-Est, essa ha potuto essere trovata questa sera con facilità al nostro Osservatorio, e diverrà probabilmente visibile ad occhio nudo fra alcuni giorni, nelle prime ore della sera. »

Edison a Parigi. — Edison, il grande scienziato americano, inventore di tanti e così sorprendenti apparecchi, arriverà a Parigi nei primi giorni di agosto.

La Stampa francese e i rappresentanti della Stampa estera a Parigi stanno già preparando all'illustre figlio dell'America un'accoglienza degna di lui.

CRONACA

Lunedì, 29 luglio

Il conte di Torino a Pinerolo. — Sappiamo che il secondogenito del Duca d'Aosta, il conte di Torino, proseguirà i suoi studi militari nella Scuola normale di cavalleria di Pinerolo.

Al giovane principe si è già preparato un ricco appartamentino nella villa detta la *Biancheria*, di proprietà del conte Olivieri.

Il sindaco di Roma di passaggio a Torino. — Ieri all'una e mezzo col diretto di Roma è stato di passaggio per Torino il marchese Guiccioli, sindaco della capitale.

Era accompagnato dalla sua signora. Essi si recano a Gressoney, ove incontreranno la Regina d'Italia.

Come è noto, la marchesa Guiccioli è dama d'onore della Regina, il Guiccioli, cavaliere d'onore.

Una commemorazione di Marcello Chinaglia. — Un'eletta accolta di persone, fra cui tre consiglieri comunali — il cav. G. Piana, il cav. Reycend e l'avv. Mariani — venne invitata ierimane dal distinto ing. Giuseppe Chinaglia all'inaugurazione di una via privata che porterà il nome di *Marcello Chinaglia*, ed allo scoprimento di una targa in bronzo portante l'effigie di questo egregio industriale defunto. La nuova via è situata alla barriera di Casale, negli ampli terreni appartenenti alla famiglia Chinaglia.

La Banda musicale della Madonna di Campagna allietava coi suoi concenti la cerimonia.

Nel sito ove si trova la lapide era stato eretto un piccolo ma elegante padiglione, ove il cav. G. Giacomo Serra lesse una bella commemorazione di Marcello Chinaglia, seguendolo in tutte le fasi dell'avventurosa sua vita, dacchè disertò l'esercito austriaco per unirsi a quello italiano, prendendo parte alla difesa di Venezia e Vicenza nella campagna del 1848-49, fino a quando riebbe il grado di capitano, offertogli dal Governo piemontese, per suonare come secondo flauto nell'orchestra di alcuni fra i nostri migliori teatri, fondare un giornale teatrale, ed infine intraprendere le varie speculazioni industriali che lo resero ricco e conosciutissimo nella città nostra. A lui sono infatti da attribuirsi importanti scoperte nel campo della fabbricazione delle acque gasose, dei interiori e dei carboni artificiali.

Dopo il termine del panegirico, gl'invitati si trattennero qualche tempo ancora a visitare le palazzine signorili che sta erigendo in quei luoghi l'ing. Chinaglia ed ammirando lo stupendo spettacolo che di là si gode.

Il vessillo sociale dei lattivendoli è opera ricca ed elegante delle sorelle Piovano ed è stato ieri solennemente inaugurato dalla Unione Cooperativa: padrino il signor Luigi Quaranta (Secondo) e madrina la signora Anna Piovano. Alle ore 9 ant. ricevimento delle rappresentanze delle Società consorelle alla sede sociale (piazzetta Corpus Domini, N. 16) con servizio di vermouth, distribuzione dei distintivi e iscrizione degli oratori. Alle 10, il presidente, signor Luigi Quaranta, presentava ai soci la bandiera con alcune parole di occasione. Alle 11 la Società recavasi con la bandiera a rendere omaggio alle autorità: al Municipio veniva ricevuta dal comm. Ajello, rappresentante del sindaco, e alla Prefettura dal prefetto conte Lovera Di Maria, a cui il presidente spiegò lo scopo dell'Unione, il quale è di dare il mezzo ai soci di comperare, a minor prezzo, mediante un magazzino cooperativo, la merce destinata ai loro negozi. Al Municipio e alla Prefettura il presidente consegnava i diplomi di benemerenza. All'una pom., banchetto sociale all'*Albergo Nazionale*, condotto dal signor Bernardo Cravetto.

I commensali erano in numero di circa un centinaio; il pranzo — buono e servito bene — fu occasione del più lieto convegno. Alle frutta parlarono: il presidente Luigi Quaranta, il rappresentante della Società Salsamentari, il rappresentante della Società Concessionari delle vetture pubbliche, il rappresentante della Società Sott'ufficiali, Caporali e Soldati, il prof. Rayneri, il signor Vacchieri Baldassarre, segretario — tutti applauditi. Il signor Felice Baracco propose una colletta; la proposta fu approvata all'unanimità, e la colletta fruttò L. 33 05, che verranno versate nella cassa della Casa pei derelitti.

Per questa occasione l'egregio prof. Raynari, insegnante di calligrafia, compose due bellissimi quadri, uno contenente l'elenco dei soci fondatori, l'altro l'elenco dei consiglieri d'amministrazione della Società. Alla festa presero parte le seguenti Società: Costruzioni case operaie, Salsamentari, Capi e lavoranti spizzai di stoffe, Concessionari vetture pubbliche, Sott'ufficiali, e Portinai. La festa è riuscita egregiamente e venne rallegrata dal Corpo di musica dei sott'ufficiali, ecc., diretto dal maestro Serventi.

Una festa alla barriera di Lanzo. — Un'altra bandiera operaia fu inaugurata ieri — quella della Società di mutuo soccorso fra gli operai della Barriera di Lanzo. Questo sodalizio dispone di ampi locali e di un magazzino di previdenza in una casa situata sul Corso di Napoli, non lungi dalla barriera suddetta. Quivi ebbe luogo al mattino lo scoprimento solenne del vessillo, elegantissimo lavoro eseguito dalla ricamatrice signora Marietta Papiono su disegno del prof. G. Carrera. Il signor Ernesto Mongiul, socio onorario della Società, parlò brevemente di questa, esponendone le floride condizioni e ricordando come, fondata da un anno soltanto, già conti quasi novecento affiliati. Osservò come il merito di così splendidi risultati ridondi in particolar modo su quell'intemerato veterano delle patrie battaglie e del lavoro pacifico che è il presidente della Società signor Antonio Bianco; mandò un saluto all'onorevole Faldella ed al sindaco Voli, vice-presidenti onorari.

Padrini del nuovo vessillo erano il comm. Angelo Rossi e la sua signora, che, non avendo potuto intervenire alla cerimonia, s'erano fatti rappresentare dal dottor Ghirardi e dalla signorina Carrera.

I membri della Società festante, unitamente alle rappresentanze di molti altri Sodalizi con bandiere, si recarono quindi al Municipio, ove furono ricevuti dall'assessore comm. Ajello, ed alla Prefettura, ove li ricevette il comm. Lovera.

Infine, al tocco dopo mezzogiorno, ebbe luogo il banchetto festivo nella sede della Società. I convitati ascendevano al numero di 200 circa; fra essi notammo il consigliere provinciale S. Levi, i consiglieri comunali Rabbi e Mariani, gli avvocati Broccale e Pier Carlo Boggioni, il dott. Ghirardi, il prof. Carrera, la signorina Carrera ed altre egregie persone. Il pranzo fu inappuntabilmente servito dal sig. Massano, proprietario dell'*Albergo della Stella d'Italia*.

Grande ordine e festività regnarono durante il pranzo; ma per l'incomoda distribuzione dei locali non potendo tutti i convitati udire e vedere gli oratori, non poco frastuono ebbe principio quando cominciarono i discorsi, e parecchie persone che forse avrebbero voluto parlare dovettero deporre tale pensiero.

Il presidente signor *Bianco Antonio* potè ciò nullameno proferire poche parole, ringraziando tutti gli intervenuti, i soci onorari, il prof. Carrera e la signora Papiono.

Il cav. *Lorenzo Rabbi* legge due lettere colle quali l'on. Faldella ed il comm. M. Voli scusano la loro assenza. Parla quindi del mutuo soccorso, che va facendo ogni anno più splendida prova; spera che si rafforzi la benefica cooperazione dei principali cogli operai pel bene comune.

Il dottor *Ghirardi* motiva l'assenza del consigliere comm. Rossi e della sua signora; parla anch'egli dei vantaggi provenienti dall'unione fra i lavoratori.

L'avv. *Mariani* dice che dagli operai dovrebbero imparare coloro i quali buttano inutilmente il danaro dell'erario pubblico in infeconde spedizioni lontane: è delitto ricorrere alle armi altrimenti che per la causa della giustizia e della libertà.

Parlano in seguito il sig. *Olivero*, rappresentante della Società *La Rimembranza*; il sig. *Barone*, della Associazione *La Libertà*; il sig. *Bendetti*, della Società Barriera di Milano; l'ex garibaldino *Bernieri*, il sig. *Sbiri* ed il sig. *Mongini*. Tutti gli oratori fecero più o meno allusioni alle prossime elezioni comunali.

L'adunanza si sciolse fra i concenti della Società Filarmonica Po e Borgo Po.

L'acquazzone - grandinata di ieri. — Una lunga, pesante, fastidiosa oscurità del cielo preannunziò ieri il violento acquazzone che a due riprese si scaricò sulla nostra città. Poche goccie, poi una fitta grandinata imbiancò in breve il suolo delle vie. La grandine non era grossa, ma fittissima, ed in certi punti quasi senz'acqua. Prima e dopo il temporale rombò potente il tuono e spesseggiarono i lampi. Un fulmine è caduto sul locale scolastico della Barriera di Nizza, producendo al tetto un danno piuttosto grave. Fortunatamente gli insegnanti, che colle loro famiglie abitano in detto locale, se la son cavata soltanto con un po' di paura. La tempesta, imperversando sulla città, non recò gravi danni. Fuori casa battè assai crudelmente le campagne di Collegno e Comuni vicini. È proprio questa la mala annata. Le campagne, stremate dai capricci atmosferici, non danno più alcuna speranza di raccolti. Ieri sera e stanotte il freddo si faceva sentire piuttosto acuto. Oh estate, non sei più che un nome vano!

Un suicidio. — Questa notte, alle 11 1/2, un tal Laurenti Battista fu Francesco, d'anni 48, calzolaio, abitante in una soffitta della casa N. 23 di via San Tommaso, andò sul balcone al terzo piano e si gettò a capofitto nel cortile rimanendo all'istante cadavere. Si dice che il Laurenti fosse un po' alterato dal vino e che da qualche tempo dimostrasse di non avere il cervello in sesto. Dopo le constatazioni volute dalla legge il cadavere venne trasportato nella camera di deposito.

Un pazzo che viaggia sulla facciata di una casa. — Stamane, alle 5 1/2, un tal Cambiano Giuseppe, d'anni 22, orologiaio, abitante in via degli Orti, N. 4, affetto da alienazione mentale, colto il momento in cui credeva di non essere visto, e vestito della sola camicia, si avvicinò ad una finestra della camera da letto, che è al 3° piano, forse per precipitarsi nella via. Una sua sorella, che se ne era accorta in tempo, corse per trattenerlo afferrandolo per la camicia; ma non potè riuscirvi chè, svincolatosi, il povero pazzo si calò dalla finestra, colla testa in giù, fino al 2° piano, dove si afferrò alla gelosia di altra finestra, e vi si pose a cavallo facendo gesti e dondolandosi come se fosse stato in groppa ad un destriero.

Intanto si era adunata molta gente nella strada, ed il signor Verdino Giuseppe, esercente l'*Albergo di Vercelli*, nella tema che il Cambiano cadesse, portò fuori un materasso e lo stese sotto la finestra. Il maniaco invece adagio adagio passò sopra uno stretto cornicione e se ne stava là dritto tenendosi con una mano alla gelosia. Quando vide sotto di sè il materasso saltò a terra. Due guardie municipali lo posero in una vettura pubblica e lo accompagnarono all'Ospedale di San Giovanni. Là si constatò che il Cambiano non si era prodotto che lievi contusioni ed una leggera ferita alla mano destra che si crede siasi prodotta rompendo il vetro di una finestra.

STATO CIVILE. — Torino, 28 luglio 1889.

NASCITE: 36, cioè maschi 21, femmine 15.

MATRIMONI. — Bossolo Giovanni con Olivetti Anna — Degiovannini Bonaventura con Gavello Carolina — Giordano Tommaso con Ordasso Teresa — Parrone Cacciafuoco Enrico con Randone Lucia — Podda Francesco con Colombatto Valentina — Basile Carlo con Primo Margherita ved. Piola — Tribone Mario con Lanza Amalia.

MORTI. — Monaca Luigia, d'anni 24, di Milano. Bongiovanni Battista, id. 62, di Ronco Canavese. Fino Adolfo, id. 20, di Torino, negoziante. Vercelli Maria n. Ghidelli, id. 62, di Borgo Sesia. Giudri Clelia n. Ferrobia, id. 70, di Mantova, agiata. Cibrario Angela Maria, id. 43, di Torino. Testa Caterina, id. 20, di Sassi, stiratrice. Genta Maria, id. 70, di Santa Vittoria, cuoca. Benedetto Lucia n. Giudro, id. 26, di Fiano, sent. Giampaolo Rocco, id. 23, di San Luca, sold. di fant. Restorio Edoardo, id. 7, di Torino, scolaro. Marocco Marianna n. Dosio, id. 37, di Druent, sent. Più 14 minori d'anni 7.

Totale complessivo 26 di cui a domicilio 18, negli ospedali 8, non residenti in questo Comune 2.

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente
Direzione ed amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (piazza Solferino).

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (9[illegible])

GIOVANNA LAFRESNAYE

ROMANZO

di JULES CLARETIE

PARTE SECONDA.

— E poi? — rispose Lorenzo freddamente.

— Hanno ucciso un uomo, un amico, un giovane che ieri ancora stringeva la vostra mano e che s'è gettato fra il mio petto ed i loro pugnali.

— Bois-David!

— E per me che Bois-David è morto. L'uomo che l'ha ucciso e che voleva uccidere me è Favrol. Ah! la china è fatale e tutto è logico qui. Un mese fa cospiravate; oggi assassinate!

— Sulla mia parola...

Andrea interruppe bruscamente il padre.

— Senza il cavaliere, sarebbe qui che avrebbero portato un cadavere; sarebbe stato a casa vostra, e quel cadavere sarebbe stato il mio. Ve lo avevo pur detto che volevo dare la mia vita per risparmiarvi un delitto! Voi non l'avete creduto. Adesso vi è un morto, e, fede di soldato, rimpiangerò sempre di non essere stato io!

Il segretario generale si sforzava per mantenersi freddo, quasi ironico, come se tutto fosse scivolato su lui come l'acqua di pioggia sul marmo.

Pareva rispondere ad Andrea che gli parlava di Bois-David: Che cosa è la vita d'un uomo al tempo in cui viviamo?

— Che compiangiate o no il cavaliere, — fece Andrea, — ciò che è certo gli è che la sua morte vuol essere vendicata.

— La giustizia seguirà probabilmente il suo corso — disse Lorenzo Lafresnaye.

— La giustizia crede che l'assassinio sia stato commesso da banditi, e non indovinerà che era il figlio del segretario generale della Polizia che si voleva ammazzare. Ma ciò che la giustizia non sa, io lo so, e lo sapete anche voi. Bisogna che Favrol sia punito, punito da me!

— Favrol?

— L'ho tenuto in quella viuzza sotto la punta della mia spada! Ah! il miserabile, con qual gioia gli pagherò, col ferro alla mano, il debito di Bois-David!

— Ebbene! — disse Lafresnaye, — come vi pare. Fatevi giustizia.

— Dove abita quell'uomo?

— Credete che stia per svelarvi il suo segreto?

— Dovessi passare tutte le mie notti alla porta del palazzo della via di Grenelle, lo ritroverò, ve lo giuro.

— Non sarebbe più semplice far attorniare il palazzo da una compagnia di soldati? Con lui arrestereste tutti i suoi complici....

— Vi ho detto che volevo far giustizia; non v'ho detto che volessi denunziare.

— Quelle sono parole, e noi ripigliamo, credo, un discorso finito — fece Lafresnaye con alterigia. — Venite a lagnarvi di Favrol? Pretendete che io v'aiuti a darlo al carnefice? Che m'importa di lui! Ma egli serve i miei progetti ed a quel titolo mi è sacro. Spero bene, per Dio! che l'impresa nostra, fallita oggi, riescirà domani.

— Domani come ieri troverete gli stessi ostacoli.

— Barras non sarà sempre avvertito dei nostri progetti!

— Barras è stato avvertito da me, e perchè, se i vostri assassini mi mancano ancora, non potrò sempre essere presente e ritto contro voi?

— Sia pure — disse il segretario generale. — È tutto ciò che avete da dirmi?

— Tutto.

Lafresnaye fece un gesto come per dire al figlio che poteva ritirarsi.

— Dunque, — esclamò Andrea con collera, — dunque ciò che vi dissi, il pericolo in cui mi son trovato, il delitto che è stato commesso, tutto quanto avviene, tutto ciò che ci circonda e ci minaccia, nulla vi commuove! Ma che uomo siete voi?

— Sono, — rispose Lafresnaye rendendo ognuna delle sue parole tagliente come una lama d'acciaio, — sono un uomo che è stato offeso, oltraggiato, sono un uomo che soffre e che si vendica!

— Vi vendicate di chi?

— Di te!

— E che t'ho fatto? — disse Andrea con un grido di dolore profondo.

— Che m'hai fatto?

Un lampo s'accese negli occhi di Lafresnaye, ma si spense subito. Egli s'interruppe e, guardando Andrea in faccia, gli disse con [illegible] sinistra:

— Domandalo alla donna che porta il mio nome!

— Giovanna! — fece Andrea.

Quel nome di Giovanna sulle labbra d'Andrea fece a Lafresnaye l'effetto di un colpo di coltello. Il disgraziato, [illegible] al cuore dalla gelosia, stritolò la [illegible] che teneva fra le dita mentre passeggiava in su e in giù pel suo gabinetto.

— Che cosa potrebbe dirmi Giovanna che non possiate dirmi voi stesso? — domandò il giovane.

Lafresnaye s'avvicinò ad Andrea e, brutalmente, come un uomo che vuol dare un colpo diretto, disse:

— Una donna può avere segreti pel suo amante?

Questa volta Andrea traballò, stordito. Quell'insulto inatteso, quel sospetto vile, quel fulmine cadente, lo annichilivano più di tutto quanto gli era accaduto dalla sera innanzi.

Fino a quel punto, per quanto rapida fosse stata la successione dei tristi avvenimenti, egli aveva conservata la percezione netta della situazione e delle cose. Adesso gli pareva di sognare.

— È di Giovanna che sospettate? — disse quando fu ritornato un poco in sè.

Non diceva nemmeno: « È di me che il tuo odio ti spinge a sospettare. » Pensava, innanzi tutto, a discolpare la povera Giovanna, che amava con affetto fraterno.

Lorenzo Lafresnaye aveva passato la mano sotto al panciotto e comprimeva, stringendosi il petto, le palpitazioni dolorose del suo cuore. Dolore morale e dolore fisico, quell'uomo soffriva orribilmente.

Contemplava con collera pertinace il viso del figlio, domandandosi, maligno e amaro, come mai lineamenti così belli e puri potevano nascondere tradimenti tanto neri. Poi chiudeva gli occhi con rabbia e si sforzava di domar la collera cieca che lo avrebbe spinto a gettarsi su Andrea come su un nemico.

Geloso e cattivo, Lorenzo Lafresnaye si sentiva impazzire.

Non rispondeva ad Andrea, e questi aveva un bel supplicarlo di venire ad una spiegazione che avrebbe dissipato forse quell'orribile malinteso. Impassibile ed immobile, Lorenzo non udiva nulla; le più atroci risposte gli venivano alle labbra mentre il figlio parlava.

Andrea non sapeva più che dire, nè quali preghiere rivolgergli. Il segretario generale gli fe' segno ancora una volta di ritirarsi, e il capitano, che era entrato minacciante nel gabinetto del padre, usciva schiacciato sotto un sospetto che gli faceva l'effetto d'una schifosa macchia d'olio. Si trovava sozzo ai propri occhi, tanto l'accusa era atroce ed il tradimento vile.

— Mio padre è pazzo, — ripeteva Andrea allontanandosi. — Come mai quell'idea ha potuto venirgli? Ha perduto la testa.

Preferiva credere a quella disgrazia piuttosto che alla realtà di quel sospetto in Lafresnaye. La pazzia del padre spiegava anche al disgraziato Andrea la condotta di lui nel complotto ordito da Favrol.

— Il nostro nome è maledetto! — pensava Andrea. — Povera Giovanna!

Era verso Giovanna che si sentiva adesso attratto. Aveva bisogno di vederla, di domandarle per quale aberrazione di spirito Lorenzo Lafresnaye aveva potuto credere all'infamia di cui gli aveva parlato.

Giovanna, ammalata, era sdraiata su una sedia lunga dallo schienale in forma di lira.

Ella accolse Andrea con un sorriso triste, e dal viso scomposto del giovane presagì che un nuovo dolore l'attendeva.

— Mio Dio! — ella disse sollevandosi leggermente sulla sedia quando la cameriera che aveva introdotto Andrea fu scomparsa, — che cosa c'è?

(Continua)

TORINO, 1889 — Tip. L. ROUX e COMP.